



Lu Campanò

PERIODICO: marzo/giugno/settembre/dicembre Redazione e Amministrazione:
Via M. Bragadin, 1 • 63074 S. Benedetto del Tronto • Aperto Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00
Tel. 0735 585707 • Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale 70 % DCB Ascoli Piceno
Distribuzione gratuita • IBAN: IT29B087692440200000000013 • ANNO 53° FONDAZIONE CIRCOLO - 2024 N. 1
LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 C.C. POSTALE: 1 4243 638

sambenedettesi@alice.it • www.circolodeisambenedettesi.com
www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

Addio Ballarin

di PATRIZIO PATRIZI

Nel tempo delle demolizioni, almeno una per ogni via cittadina, si avverte un solo grande rumore: quello delle ganasce degli articolati che sbranano il rudere dello stadio F.lli Ballarin. Una crescente marea di giudizi ha inondato social e quant'altro nei giorni di fine febbraio e inizio marzo. Dispiace, non lo si può negare. Abbiamo gioito correndo su quel campo polveroso quando i pali delle porte erano ancora quadrati; e ancora più felici siamo stati quando qualche partita l'abbiamo disputata calpestando la sua erba. Chi scrive ha avuto il padre Antonio che, terzino, in coppia con Giovanni Calabresi o Mimi Capecci, ha cercato di evitare che l'avversario di turno su quel campo potesse creare problemi al grande portiere Safi Capralini. Erano i tempi dello squadrone che non perdeva i derby contro l'Ascoli. La memoria non si cancella, nemmeno la storia. I sambenedettesi non dimenticheranno mai le

avventure vissute allo stadio F.lli Ballarin e, purtroppo, la tragedia che è costata la vita e Carla Bisirri e a Maria Teresa Napoleoni e lasciato tracce sul corpo di tanti altri giovani che quel dannato giorno assiepavano la curva sud. Nulla si può dimenticare. Ma quel rudere, che marciva da 30 anni dopo che la Samb si è trasferita allo stadio Riviera delle Palme, non poteva rappresentare un monumento alla storia calcistica e neppure il tributo alle due giovani ragazze. Era proprio malmesso, in tutti i sensi: strutturalmente e di impedimento a un uso collettivo adeguato. Ora c'è da controllare quotidianamente che il progetto di urbanizzazione non si concluda con la mera sistemazione dell'area che era occupata da tribune e campo di gioco. Lì c'è urgenza e necessità di un progetto complessivo che dia all'intera area portuale una connotazione che è di questa città, marinara e turistica.

Articolo di Gianfranco Galì
alle pagine 12-13

LU CAMPANÒ
Inserito Speciale



L'arte di un uomo

Monumento al gabbiano Jonathan Livingston, 1986.
Mario Lupo presso il cantiere del F.lli Sciarra durante le fasi di assemblaggio del monumento

LA FORZA DEL SENTIMENTO

«Io sono un uomo di sentimenti intensi, o meglio un uomo che si fonda sul sentire ogni cosa. Col sentimento affronto gli oggetti, un paesaggio, le persone e mi pongo sempre in uno stato quasi di commozione. Poiché sono un emotivo, finisco sempre per raccontare e vivere e avvertire il senso della speranza. In me c'è sempre speranza.» Così si esprime l'artista nella sua autobiografia del 1989 "Racconto la vita racconto la pittura".

Mario Lupo era una persona molto giovane, amava l'amicizia e i momenti di convivialità, però era anche un uomo sentimentale e romantico (come lui stesso disse in un'intervista del 1989 per Teleregione). Quando si trovava nello studio in solitudine, davanti al cavalletto, ascoltando dischi di musica classica, i suoi sentimenti più profondi riaffioravano e trovavano forza espressiva nelle sue opere.

UN BILANCIO TRIENNALE DEL NOSTRO CIRCOLO

Gino Troli, Presidente del Circolo dei Sambenedettesi



Si sta per concludere un triennio di attività del Circolo che mi ha visto alla presidenza. A giugno rinnoveremo gli organismi direttivi e avvieremo una nuova fase della vita di un sodalizio che dal 1971 è a servizio della nostra città, della sua storia, delle tradizioni e della civiltà marinara sambenedettese, del suo dialetto e della letteratura vernacolare, un patrimonio unico e prezioso.

Segue alla pag. 2

LA NOSTRA SANITÀ RISCHIA DI ESSERE SMANTELLATA

Padre Silvano Nicoli cappellano all'ospedale



La sanità pubblica nel nostro Paese non è da tempo nell'attenzione dei governanti. Non da meno accade nel nostro ospedale Madonna del Soccorso colpito da tagli di servizi e di personale. Accogliamo, per concessione del periodico L'Ancora, una denuncia del cappellano dell'ospedale padre Silvano Nicoli che vive quotidianamente il rischio dello smantellamento del nosocomio.

Articolo a pag. 3



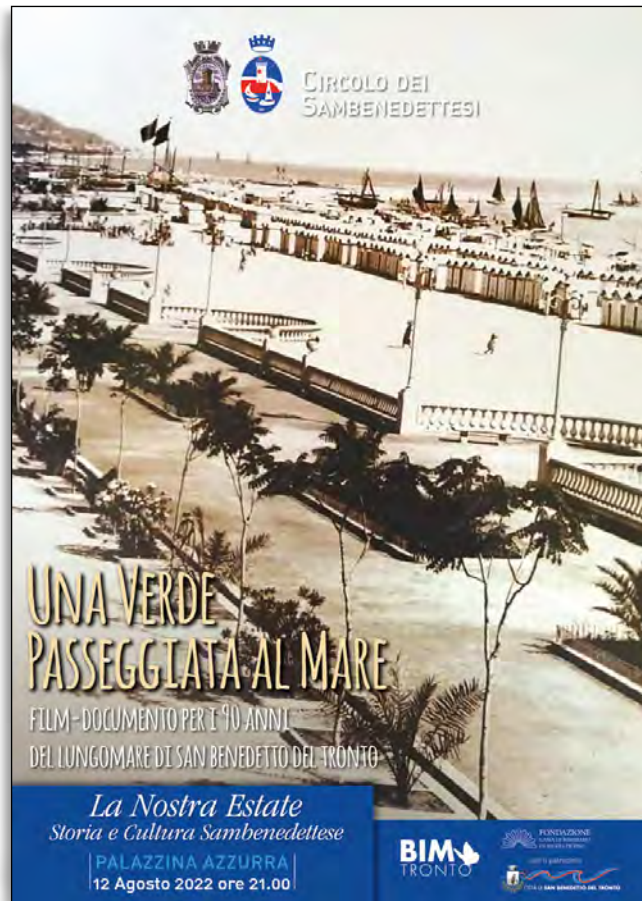
Il Circolo dei Sambenedettesi augura una Felice Pasqua ai cittadini e a tutti i soci

Un triennio cominciato con la celebrazione nel 2021 dei Cinquanta anni di vita del circolo con una grande mostra alla Palazzina Azzurra che ha ripercorso la storia del contributo che il Circolo ha dato alla vita sociale e culturale di San Benedetto.

Tante le iniziative negli anni successivi: incontri, conferenze, recital estivi, serate azzurre e rossoblù alla Palazzina, e poi nelle varie fasi dell'anno una costante attenzione ai temi della cultura e dei protagonisti della storia locale e nazionale. Corsi di storia costiera e conferenze a tema, incontri con esperti, rassegne storiche e letterarie con un impegno continuo per la salvaguardia del dialetto; un importante progetto, in gran parte attuato, di storia orale in collaborazione con comandanti e pescatori per raccontare la grande epopea della pesca atlantica con la registrazione completa delle testimonianze dei protagonisti.

La realizzazione di un film documento sulla storia del lungomare che rimarrà alla città per un utilizzo scolastico e per la definitiva conoscenza di una vicenda fondamentale per l'affermazione turistica di San Benedetto. Le tante iniziative per la valorizzazione del brodetto alla sambenedettese, la produzione di un video, che ha ricevuto tanti apprezzamenti, per il Centenario della Samb che ripercorre

UN BILANCIO TRIENNALE NEL SOLCO DELLA GRANDE STORIA DEL CIRCOLO



cento anni di storia dei colori rossoblù insieme ai cambiamenti avvenuti, dal 1923 a oggi, nella città nel suo complesso per avere una visione piena del rapporto tra squadra e vita cittadina. I gadget realizzati nel triennio per i soci, la continuità di una testata come Lu CAMPANÒ che a cinquanta anni dalla sua nascita continua ad essere

uno strumento fondamentale di analisi e rendiconto dei fatti principali della realtà cittadina e mezzo di dialogo indispensabile tra il Circolo e i suoi soci, poi c'è la vita stessa della nostra associazione nella sede di via Bragadin, luogo di incontro e di vita collettiva che è linfa vitale per un sodalizio che vuole restare connesso fortemente alla

sua base e a chi negli anni lo ha sostenuto e reso solido.

Dimentichiamo molte cose fatte ma non vogliamo fare un elenco di risultati positivi. Ci sono anche sconfitte o mancate realizzazioni che non siamo riusciti ad evitare: ancora sentiamo come una ferita non essere riusciti a salvare le case basse di via degli Orti o il Nautofono al Molo sud, non siamo ancora riusciti a pubblicare l'opera completa della Piacentini e di Ernesto Spina (ma grazie all'aiuto della famiglia Vespasiani abbiamo realizzato il sito VOCI DELLA MIA GENTE che ha messo online il patrimonio poetico sambenedettese). Un bilancio, comunque, che ci conforta e che, con un certo orgoglio, offriamo alla città per questi tre anni che si sono aggiunti al mezzo secolo di presenza che abbiamo ereditato. In una città dove le imprese hanno spesso il carattere della fragilità e della estemporaneità siamo felici di rappresentare un esempio di durata nel rinnovamento. Il merito va a tutto il direttivo, ai soci sempre appassionati e partecipi, agli sponsor che ci hanno sostenuto e all'intuizione di chi nel 1971 pensò che un Circolo dei Sambenedettesi sarebbe stato necessario per affiancare le Istituzioni pubbliche e dare voce ad una cittadinanza che voleva essere protagonista. Siamo ancora qui!

il Brodetto alla
Sambenedettese

tutti i venerdì a cena

Viale De Gasperi 60 - San Benedetto del Tronto

prenota al
0735 480 648

Vivo e sento il disagio, percepisco un'aria di smantellamento della nostra sanità

Il Circolo dei Sambenedettesi ha conferito l'estate scorsa in occasione della Serata Azzurra a padre Silvano Nicoli il riconoscimento di Sambenedettese di Adozione per la sua vicinanza ai problemi delle persone meno fortunate e per la sua quotidiana presenza a sostegno di coloro che vivono nella sofferenza del ricovero in ospedale.

*Il suo intervento presso L'Anco-
ra, periodico della Curia, rappresenta una cocente testimonianza dello stato reale della sanità cittadina, ovvero del rischio di profonda trasformazione che l'ospedale Madonna del Soccorso sta subendo per politiche a dir poco miopi e rivolte più che altro a tematiche di contabilità amministrativa e non a contenuti sociali e sanitari. Ringraziamo pertanto il direttore de L'Anco-
ra Simone Incicco per avere concesso la pubblicazione su Lu Campanò.*



Padre Silvano Nicoli è il responsabile della Comunità Religiosa dei Sacramentini presente in San Benedetto del Tronto e viceparroco della Parrocchia San Giuseppe. In qualità di Cappellano dell'Ospedale Madonna del Soccorso ha modo di incontrare quotidianamente i pazienti e gli operatori del nosocomio sambenedettese.

“**S**i tratta di un momento difficile per il nostro ospedale. Alla richiesta notevole di prestazioni sanitarie e di interventi, non sempre si è in condizione di rispondere, sia per carenza di personale sia per sovraccarico di lavoro. Alcuni primari hanno lasciato, alcuni sono andati in pensione, altri medici hanno scelto di investire la propria professione in altre strutture sanitarie.

La nostra realtà sambenedettese ha un bacino d'utenza notevole e non sempre è possibile dare una risposta adeguata al bisogno. Si percepisce un'aria di 'smantellamento'. Mi dispiace profondamente! Nel mio servizio pastorale raccolgo tanti sfoghi e sofferenze, uniti a sogni di speranza! Si avvertono la fatica di conciliare la professione con la vita familiare, il difficile rapporto con le proprie situazioni che spesso toccano la fragilità delle persone anziane

(genitori) in condizione a volte molto delicate e bisognose di continua assistenza, la situazione dei bambini soli a casa.

Tante difficoltà. Oltre questo quadro, esistono anche realtà positive in diverse persone: professionisti che si battono, nonostante tutto, per determinati valori umani, sociali, professionali a favore di tanto disagio e sofferenza.

Raccolgo anche testimonianze notevoli di riconoscenza e gratitudine da parte di parenti per quanto è stato fatto soprattutto nei confronti di malati terminali o dei degenti in particolari situazioni, così come mi giungono attestati di stima per prestazioni e interventi compiuti dal personale impegnato.

Ringrazio, da parte mia, l'amministrazione, che consente alla mia comunità di prestare questo servizio di vicinanza: facendoci accedere nei vari reparti, accogliendoci, offrendoci disponibilità per le varie necessità. Per me è molto importante avere questa possibilità: essere accanto non solo a chi soffre, ma anche accompagnare i parenti dei degenti; condividere considerazioni (come sostenere il nostro ospedale quale struttura necessaria!) e non privare del nostro sostegno e della nostra vicinanza coloro che operano nel settore sanitario in qualità di medici, infermieri, personale vario.

Una presenza di ascolto, di condivisione, di ricerca, di mediazione, di sostegno, spe-

cie nei momenti difficili, per offrire ragioni di vita che vadano oltre lo stipendio, che però resta comunque necessario per vivere. Pur non conoscendo a fondo tante cose della nostra struttura sanitaria, ritengo sia fondamentale mettere in condizioni positive quanti sono preposti a questo servizio che non vuole essere solo sanitario, ma anche un prendersi cura del paziente: i malati sono persone che hanno bisogno di essere accolte ed aiutate. Questo è possibile nella misura in cui non vengono disattesi alcuni valori: giustizia, solidarietà, impegno per la vita, speranza, perché ai vari livelli si possa lavorare e collaborare con serenità e professionalità. Il disagio che si vive spesso ricade non solo sulla struttura sanitaria, ma soprattutto rischia di penalizzare tante persone, specialmente anziani, malati e coloro che si fanno carico di queste fragilità.

La giustizia e la speranza non sono solo per coloro che sono impegnati professionalmente ai vari livelli, ma per tutte le persone che accedono nella nostra struttura sanitaria e la vorrebbero sentire come luogo di accoglienza, di solidarietà e di speranza.

La prospettiva del nostro impegno, non è solo aziendale-sanitario, ma, attraverso i vari servizi e organismi, è anche e soprattutto ridare al nostro vivere briciole di speranza e di vita”.

Don Silvano Nicoli

PAVISYSTEM

SISTEMI PER FINITURE D'INTERNI

PAVIMENTI • RIVESTIMENTI • CONTROSOFFITTI • PARETI DIVISORIE

Via Roma 348/D
64010 Martinsicuro (TE)
Tel. 0861.796499

www.pavisystem@pavisystem.it
pavisystem.it@pavisystem.it

La Retare

di GIOVANNI PILOTA

*Da la maténe a la menzanòtte
La retare ndaffarate e stracche
Annaspi la languètte senza sòste
La devi fené pe pertarella 'mbarche*

*A borde la spettì a vracce apèrte
Na rète d'òre de mo e da ire
Trasfurmate 'ntartane da espèrte
Da lu parò vicchie, e de mestire.*

*Mariète la storne la retare
Se sentètte tòtte appagate
De avè fatiate pe llà mmare
Da tante pescatore rengraziate.*



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

La languètte e lu murèlle pe lu pa' e ...pe la glorie!

Commento a cura di GIANCARLO BRANDIMARTI

Questa poesia evoca, nella sua scarna semplicità, un mondo che non c'è più, ma che tuttavia ha rappresentato la realtà del nostro contesto cittadino se solo riportiamo indietro le lancette della storia agli anni Venti/Trenta del secolo scorso.

Un paese proteso verso il mare con le sue case basse, con l'andirivieni di uomini e donne tra la spiaggia sulla quale approdano le lancette, quasi farfalle con le ali multicolori spiegate, e il mercato su cui vendere l'oro ittico appena estratto da un mare generoso e talvolta crudele; nell'aria lucente di primavera un misto incredibile di odori: il salmastro stantio delle reti tese ad asciugare, l'acredine della pece catramosa dei calafati, i miasmi putrescenti di qualche scarico di pescheria vicino al mare, in contrasto olfattivo col profumo di zagare che promana dagli aranceti dei giardini ai piedi della Torre. Cornice serena e incoerente a un universo attivo in cui domina il movimento: i funai su e giù per i loro sentieri che lanciano richiami ai garzoni intenti alla ruota; gli slogan originali e creativi delle pescivendole indaffarate a pesare e a incartare; i parò che urlano ordini alla ciurma per un ormeggio rapido e sicuro; i rintocchi solenni de *lu Campanò* che scandiscono il tempo che inesorabilmente fugge, ma che



al contempo trasmettono un senso di identità e di sicurezza a questa umanità operosa. E' questo il quadro in cui armonicamente trova posto la protagonista del componimento di Pilota che vi occupa un posto eminente e ne rappresenta in un certo senso il fulcro. Destinato esclusivamente alle donne, il confezionamento della rete nelle loro mani è divenuto a San Benedetto un'arte eccellente: la retara lavora da sola, in silenzio, in fretta. Deve consegnare la rete il

prima possibile al committente che aspetta con ansia il prodotto per allestire l'equipaggiamento della sua imbarcazione. Come per il funaio, anche per lei la giornata lavorativa all'occorrenza si dilata, lasciando indietro tutte le altre incombenze che certo alle donne sambenedettesi non vengono comunque risparmiate; col tempo la retara ha preso coscienza di essere il punto di congiunzione tra la fatica bestiale dei canapini e dei funai, che le forniscono le matasse di

spago, e il lavoro aleatorio ed insieme eroico del pescatore in mare a cui lei orgogliosamente consegna il prodotto finito perché possa proficuamente servirsene per nuove ed abbondanti catture.

Ed *ella si va, sentendosi laudare*, come dice il divin poeta, non per quello che è - un'umile donna sambenedettese totalmente dedita a svariati lavori e alla famiglia, non certamente una nobildonna cortese - ma per quello che fa, il prodotto dell'opera delle sue mani, che ha la virtù di rendere possibile e più agevole l'attività da cui tutto il piccolo paese trae la sua ricchezza e la sua prosperità.

La strofa finale condensa il significato più vero e profondo della poesia in cui non si fa mai cenno al compenso venale che la retara riceve in cambio del suo lavoro: con ansia e un filo di preoccupazione ha consegnato la rete al marinaio, che l'ha encomiata per la sua opera e, da esperto, ne ha saputo fare buon uso.

Per questo ha ricevuto da lui lodi e benedizioni: Mariètte la Storne può andare ben fiera che il suo nome sarà evocato con affetto e gratitudine ogni volta che il sacco da lei realizzato, issato sulla barca, sarà pieno di pesci e la gratificazione morale che ne trarrà sarà per lei il più principesco degli "onorari".



Emilcar

VEICOLA LE TUE PASSIONI

Tel 0735 783010 . www.emilcar.it • concessionaria.emilcar@emilcar.it

San Benedetto del Tronto
via della Liberazione 114 •

San Benedetto del Tronto
via C. L. Gabrielli 140 •

Ascoli Piceno
via della Colonia 1 •

Civitanova Marche
via Aspromonte snc •

Silvi - S.S Adriatica sud 68 •

Ci ajie davère uttant'anne

*Madonna mmi', nen me sò pòrbie accòrte
che lu timpe currènne a sse nà jète,
a uttant'anne a la 'mprevvése sò 'rrevate
ma 'uardènne attentamènte a lu passate
nu penzire m'à namòcchie cunsulate:
la véte jè strada lòngha e frastajiate
prucède a zighezzache e a trabbuchétte,
dive sta attènte se nen te vu cascà,
te vòtte a tterre quanne mène te l'aspitte.*

*A mmè, me seccède 'n cuntenuaziò:
'uarde lu cile e casche penignò.
La tète jè culurate de celèste,
nen te cundanne pe' la destrazziò:
po' esse che lu còre se vreugne
se sèmpe te reddéce le 'struzziò
- St' attènte - te repète - 'uarda pe' tère...
le bòtte che tò fa, gnènte te 'nsègne?*

*Pero' l'anema mmi' nen se despère
pe' le tròppe cascade 'n chèsta véte
che, còmme a tôte, dèntre e pòre fòre
lascie nu sacche de mòrre e de feréte.
La véte te tartasse... ma 'n fònne te vò bbè,
te repéje pe' ma' e te raddréze
nghe na carèzze la vòje te reddà
de recumincià da cape. Pòre a chès' età.*

Nazzarena Prosperì

Il tempo, terribile e tragica illusione

di NAZZARENA PROSPERÌ

Esistere è un continuo fare i conti con lo stare fuori, con l'essere esposti al rischio della scelta. È abitare il tempo con i suoi alti e bassi. Ci sono giorni in cui ci sembra di essere invincibili ed eterni, respiriamo l'aria a pieni polmoni e prendiamo la vita a morsi. Altri giorni, invece, in cui zoppichiamo, e altri ancora nei quali finiamo per cadere nelle slabbrature profonde del nostro faticoso stare al mondo. E nel cadere e ricadere, nel finire faccia a terra davanti a un muro invalicabile chiamato destino, possiamo correre il rischio di dimenticarci dei giorni felici e di quando stavamo bene. O se li ricordiamo, lo facciamo magari con struggente nostalgia, e con l'auspicio – debole e balbettato – che noi si possa tornare ad essere come eravamo un tempo: giovani e felici. Così, trascinati da un falso ottimismo o forse vinti dal naturale istinto alla sopravvivenza, molti sperano. Sperano nel domani, nel non ancora, nello splendore che deve venire. Sperano nel futuro a cui tendono la mano e lo sguardo. E lo fanno certi – di una certezza fragile e malinconica di cui forse nemmeno si avvedono – lo fanno certi, dicevo, delle fantasmagoriche bellezze che il futuro saprà riservargli. E quindi ripetono in coro: domani è un giorno nuovo e l'anno che verrà sarà migliore di quello passato. Così si abbracciano, fanno festa, alzano il volume della musica e sognano di poter finalmente conquistare il Paese di Bengodi. L'agognata meta. Il premio per tutte le sofferenze passate, che nel nuovo anno, nel tempo della riscossa, saranno soltanto un lontano ricordo.

Ma che questa sia una terribile e tragica illusione, che il domani non avrà da riservarci niente di speciale o di nuovo rispetto a quanto non sia già accaduto in passato, lo mostra molto bene un grandissimo filosofo e poeta nostro corregionale, Giacomo Leopardi, ne *Il Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero* (1832). Si tratta di un confronto fra un venditore di almanacchi (persona semplice e dalla mentalità comune) e un viandante colto e avvezzo alle sorti infelici dell'esistenza umana.

La vicenda è nota, ma credo possa valer la pena riassumerla qui brevemente. Il viandante incontra il venditore di almanacchi e si accinge ad acquistare un lunario del nuovo anno. Ma prima di acquistarlo pone al venditore una serie di domande tra le quali appunto: «Credete che sarà felice quest'anno nuovo?». Il venditore risponde che sì, lo sarà. Ma questa sua sicurezza andrà scemando mano a mano che il saggio passante smonterà tutte le convinzioni proprie del pensare comune. Perché in definitiva ognuno di noi ha già pensato e sperato decine e decine di volte che l'anno venturo sarebbe stato migliore del precedente. Per poi fatalmente doversi ricredere. Ma ciononostante continuiamo a sperare per non restare schiacciati dal dolore. E così ci facciamo attirare dalla novità, organizziamo feste chiosose con cibo, vini e baci sulle guance a mezzanotte del trentuno, perché tutti speriamo di poterci lasciare alle spalle le ferite del passato. Speriamo in un futuro migliore anche se magari non sarà così. Speriamo anche se sappiamo già, con ragionevole certezza, che non potrà essere così.

Tuttavia bisogna tentare. Resistere. E quindi non si tratta qui di lasciarsi vincere dallo strazio semplicemente perché sappiamo che il domani non sarà migliore di oggi. Ma si tratta di vivere consapevolmente la propria quotidianità, sperando oltre ogni ragionevole speranza. Perché solo chi spera ciò che non può essere sperato, e pone la sua speranza in alto, in un alto sterminato e distante, solo chi spera questa speranza disperata alza gli occhi al cielo e seppur naufrago alla deriva non affoga, fra le onde della tempesta quotidiana. Guardando in alto, respira e si salva. Chi invece, spera illusoriamente di trovare la sua «salvezza» (laica o religiosa che sia) nell'anno prossimo venturo, nel domani che è un quasi oggi, nel qui e ora, finisce per guardare in basso e beve. Beve l'acqua del suo mare quotidiano e affoga senza scampo. Ma non è certo alla tristezza o al pianto che dobbiamo cedere. Il rischio del naufrago deve essere corso fino in fondo. Ne vale comunque la pena. E per questo nel volgerci al nuovo anno auguriamoci reciprocamente che il 2024 sia colmo di avventure e carico di speranze. Quelle speranze che riempiono la nostra vita dandole senso e direzione.

Raccontiamo la tua azienda

Non sempre è facile presentarsi online.
Noi raccontiamo la tua azienda, attraverso siti
internet, canali social, shop on line e
adv mirate. Contattaci per una consulenza.

STUDIO
sriyantra

393.9180020
sriyantrastudio.it



Case study: vocidellamiagente.it

Uno sguardo
sulla città

San Benedetto, Shangri-La del Medio Adriatico

di NICOLA PIATTONI

A fine febbraio l'Inverno ancora non si vede e non si sente. Inutile affliggersi e preoccuparsi, consoliamoci con la filosofia del "Carpe Diem" e godiamoci il tepore e la luminosità che la nostra cittadina ci offre. San Benedetto è veramente il luogo dove morire è un vero peccato. Quindi non cercate in Tibet la mitica Shangri-La, il paese dell'eterna giovinezza di James Hilton. Ce l'avete già sotto i piedi!

In verità sarebbe cosa buona per la nostra economia farlo capire anche alla grande quantità di gente che ha tempo, modo e risorse per concedersi vacanze fuori stagione. Non andate all'estero in paesi esotici alla ricerca di benessere... venite a San Benedetto!

Ma i turisti non possiamo farli solo passeggiare sul Lungomare. Ci vuole anche qualcosa in più per accompagnare queste belle giornate.

Guardando nella storia recente, agli inizi del '900 San Benedetto per attrarre visitatori pubblicizzava la Talassoterapia, l'uso dell'acqua di mare a scopi terapeutici con benefici che spaziavano dalle patologie dermatologiche a quelle ginecologiche sino a quelle dell'apparato respiratorio.

Oggi la proposta sarebbe ancora valida. Se poi ci accompagniamo qualche Solarium protetto dalla brezza...voilà abbiamo anche l'Elioterapia a costo zero.

Non Fototerapia con luce artificiale ma Elioterapia tutta naturale con benefici che inte-



ressano la pelle, il rilassamento muscolare, il miglioramento della mobilità delle articolazioni, l'attivazione della vitamina D contro il rachitismo. Se completiamo il tutto con fisioterapia e riabilitazione saremmo al top. Il turismo del "benessere" fa numeri importanti, ma noi siamo sempre molto indietro e purtroppo mancano le strutture. Ad esempio, molte delle città costiere che hanno avuto la fortuna di ritrovarsi in eredità una vecchia colonia estiva della GIL come la nostra, pregiato modello di architettura razionalista, l'hanno riconvertita ad attrazione turistica come Cattolica, che ne ha fatto un acquario e un museo antropologico.

A San Benedetto invece c'è la sede dell'Università di Biologia Marina che potrebbe benissimo prosperare in altra posizione meno strategica. Il fabbricato della ex GIL è a tutti gli effetti, sia per dimensioni che per spa-

zio urbano, la sede ideale per realizzare un impianto termale pubblico che usi l'acqua marina per le piscine Talassoterapiche, il sole per l'Elioterapia, gli spazi interni per le palestre riabilitative ecc.ecc.

Quindi, gli Amministratori dovrebbero comprendere che una località turistica come S. Benedetto, per continuare a svilupparsi, deve essere sostenuta da un'edilizia e da un'urbanistica dedicate allo scopo. Le iniziative imprenditoriali, seguiranno dopo. Ce lo conferma la nostra storia recente. Il primo impulso allo sviluppo turistico della cittadina è venuto dalla progettazione urbanistica dell'ing. Onorati che ha generato Fontana, Pinete e Lungomare. Poi sono nati gli albergatori.

Dal 1920 ad oggi, nulla è cambiato. Adesso c'è l'opportunità di imprimere una prima, timida svolta alla situazione, con il prossimo recupero urbano

dell'area ex Ballarin (finalmente) e con la sistemazione dell'area ex Brancadoro. Ma già si intravedono i primi difetti di impostazione. Il progetto di Canali per l'area Ballarin non prevede un'area per il parcheggio di scambio che in quella posizione sarebbe strategica per alleggerire l'afflusso di veicoli nel centro cittadino soffocato da traffico e smog.

Un posto dove il visitatore, che viene da nord, possa lasciare l'auto e raggiungere il centro con mezzi leggeri o elettrici o pubblici o anche a piedi, considerato che la distanza da percorrere è minima.

La "Smart City" quale città sostenibile per viabilità e salubrità, passa necessariamente anche attraverso queste scelte. Quanto all'area ex Brancadoro, tutto è ancora in fase di sviluppo ed è buona cosa trovargli una destinazione definitiva, per evitare che continui ad essere utilizzata a "strappi" come è stato sino ad oggi.

Prima l'IPSIA, poi lo Stadio e il Palazzetto, poi ancora i campi di calcetto e un mai realizzato Palazzo del Ghiaccio ecc. ecc. Ben venga per raggiungere lo scopo la collaborazione del Pubblico con la proprietà privata nell'interesse di entrambi.

Ma bisogna ricordarsi che è sempre all'Amministrazione che spetta il compito della pianificazione e che l'indirizzo urbanistico futuro dell'area deve essere sempre indirizzato al bene e ai prioritari interessi della comunità!

Staremo a vedere.



GRAN CAFFÈ

SCIARRA
DAL 1862

RISTORANTE
GELATERIA
BAR / CAFFÈ

Viale Secondo Moretti, 31/A
San Benedetto del Tronto

tel. 0735 587312

L'Angolo della Nutrionista



L'avocado è un frutto particolare dalla consistenza cremosa alla quale si abbina un gusto neutro che lo rende un ingrediente versatile utilizzato in piatti dolci e salati. Dalla caratteristica forma a pera e dal sapore burroso, è anche un alimento ricco di nutrienti che possono apportare diversi benefici alla salute. Ricordiamo però che la sua polpa è ricca di grassi: circa 230Kcal per 100gr ma prevale la componente monoinsatura, con forte presenza dell'acido oleico omega 9, lo stesso grasso che caratterizza l'olio extravergine di oliva e al quale si attribuiscono molti benefici metabolici. Quindi se siete a dieta, fate attenzione a non eccedere con le quantità!

E' un concentrato di nutrienti:

Grassi sani:

L'avocado è ricco di grassi monoinsaturi e polinsaturi, considerati "grassi buoni" perché aiutano a ridurre il colesterolo LDL (cattivo) e ad aumentare il colesterolo HDL (buono).

Fibre:

Le fibre aiutano a regolarizzare l'intestino, a dare un senso di

sazieta e a ridurre il rischio di malattie cardiache.

Vitamine e minerali: L'avocado è una buona fonte di vitamine A, C, E, e del gruppo B, di potassio, magnesio e zinco.

Apporta benefici per la salute:

Salute del cuore:

I grassi sani e le fibre dell'avocado possono aiutare a ridurre il rischio di malattie cardiache.

Ruolo antiossidante:

oltre a contrastare l'azione dei radicali liberi (colpevoli dell'invecchiamento cellulare) la vitamina C, E, i polifenoli ed altri fitoelementi contenuti in questo frutto sono considerati utili nel trattamento di vari dismetabolismi. La vitamina C è anche indispensabile alla sintesi di collagene e al supporto del sistema immunitario

Salute degli occhi:

La vitamina A presente nell'avocado è importante per la salute degli occhi.

Funzione intestinale:

Le fibre dell'avocado aiutano a regolarizzare l'intestino e a prevenire la stitichezza.

Per gli sportivi: la presenza di potassio e magnesio rende l'avocado un ottimo frutto da consumare in caso di sport intensi e prolungati che comportano un aumento della sudorazione.

Dott.ssa

MARIA LUCIA GAETANI

Biologa Nutrionista

VOGLIO IL MIO...AVOCADO!



Ricetta

AVOCADO, SALMONE, NOCI E VALERIANA

E' un piatto freddo veloce ma completo da un punto di vista nutrizionale, accompagnato a due fettine di pane di grani misti o integrale diventa un'ottima pausa pranzo da portare al lavoro o da realizzare quando si ha poco tempo per cucinare.

Ingredienti per 1 persona:

- 50 g valeriana o spinacino o rucola
- 50 g salmone affumicato
- 2 gherigli di noce
- ¼ avocado
- succo di limone q.b.
- olio extravergine di oliva q.b.
- sale fino q.b.
- aneto q.b.

Preparazione:

Metti in una ciotola la valeriana, il salmone e l'avocado tagliati a pezzetti, condisci con sale, l'olio e succo di limone, una spolverizzata di aneto e mescoliamo tutto.

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQuAVIVA PICeNA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556
(n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964
info@eurofuni.com
www.eurofuni.com

Museo unico di
Patrizio Marcelli

Il mio amico bassotto un inestimabile tesoro

Amico. Il migliore. Fido! Sicuramente per millenni è stato così nella storia delle relazioni tra il cane e l'uomo. Oggi pare che i ruoli siano capovolti: ovvero, è l'uomo diventato il migliore amico del cane. Da custode eroico del territorio che gli veniva assegnato il cane non ha mai tradito la consegna. A costo della propria vita. Oggi, nella stragrande maggioranza di convivenza le relazioni uomo/donna-cane si direbbero mutate: il cane è un personaggio a tutto tondo del quadro familiare.

Pressoché garantiti rispetto e tutela reciproci. Con più accentuata connotazione si sviluppa la coesistenza con la razza del BASSOTTO. Si dice: "No. No. Non è un cane, è un bassotto!". La descrizione del suo carattere, fosse a pelo raso o a pelo duro, comunque nelle varie tipologie che la scienza canina ha disposto, è stato, e sempre sarà, luogo di interpretazione e di dibattito letterario. Per dire quale possa essere il senso di affezione che si sviluppa nei confronti del bassotto.

Ha del meraviglioso, se non stupefacente, quanto un uomo sia capace di promuovere e di motivare interesse verso questo animale.

Tagliamo corto: il dottor Patrizio Marcelli è tanto innamorato del bassotto che ha creato, nella sua abitazione sambenedettese, una vero museo a lui dedicato. Quadri, ceramiche, cartoline, disegni, sculture, posate e oggetti da tavolo, da lavoro, che hanno al centro l'interesse e la narrazione dell'indole del bassotto. Migliaia di pezzi, dei quali il dottor Marcelli sa di ciascuno offrire una dettagliata descrizione e provenienza. E lo fa con esaltante passione che trasmette agli ospiti-visitatori della sua ricca monumentalità. L'origine dei vari pezzi è per la maggior parte europea, ma ci sono anche elementi di collezione di appartenenze americane o russe. Che siano oggetti o documenti cartacei, anche "semplici" missive, ciascuno costituisce un mo-



mento storico non esclusivamente numismatico quanto pure letterario e artistico.

Si entra in casa e già si ha una immagine dominante della collezione pittorica esposta alle pareti come in una galleria che accompagna sulle scale fino al piano superiore dove in varie teche sono



ammirabili ceramiche e manufatti in legno, anche giocattoli. Da scaffali che ricordano i cassetti che custodivano i tipi per la scrittura in stampa affiorano catalogati disegni e cartoline che raffigurano circostanze domestiche e storie di vita legate alla caccia. Un museo, dunque, un tesoro che il dottor Patrizio Marcelli ha saputo realizzare dando continuità negli anni alla propria passione di ricerca attraverso viaggi virtuali su internet ma anche con contatti diretti con allevatori e galleristi. Al momento questo tesoro artistico è godibile solo da familiari e dagli amici con personale invito. Un patrimonio unico che induce il visitatore a diventare partecipe di un amore che non è soltanto nei confronti del bassotto ma che lo fa diventare compagno di viaggio in un mondo alla scoperta di nuove forme d'arte.

Patrizio Patrizi

Un mondo insolito e ricco di sorprese

Visitare il "Museo del cane bassotto" in casa Marcelli-Guastaferra significa immergersi in un mondo popolarissimo di immagini e oggetti dedicati, nella storia e nelle geografie più diverse, a quest'animale che si è rivelato ovunque autentico amico dell'uomo.

Incredibile la molteplicità delle rappresentazioni che hanno impegnato l'arte e l'abilità manuale dell'uomo a tradurre in forme e visioni sorprendenti per bellezza e originalità il rapporto privilegiato tra uomo e animale. Non saprei citare nomi di artisti e titoli di opere perché la visita, sotto la guida appassionata del padrone di casa, è stata davvero un'immersione in un fiume in piena, interessantissimo da attraversare ma difficile da memorizzare sul momento. Comunque sia, il messaggio più importante che è stato più volte ripetuto a noi visitatori da Patrizio Marcelli è che quelle immagini e quegli oggetti valgono non soltanto per se stessi, ma soprattutto per le storie che hanno alle loro spalle e che si possono raccontare. Io aggiungerei che, oltre a questo, conta la volontà da parte del curatore di condividere con altri il frutto di una ricerca inesausta e inesauribile di testimonianze a tema. In pratica un dono ad amici e conoscenti che si affacciano con genuina curiosità su un mondo insolito e ricco di sorprese.

B. T.



I cent'anni di Paolo Volponi

l'omaggio di Urbino



Urbino celebra uno dei giganti della narrativa italiana del Novecento, Paolo Volponi, a cui dava i natali cento anni fa, il 6 febbraio 1924.

La città dei Montefeltro gli rende omaggio con una serie di rassegne e convegni, tra cui spicca la mostra, ospitata nel Palazzo Passionei Paciotti, dal titolo "Paolo Volponi: un itinerario nella vita e nell'opera", con l'offerta in esposizione di un ricco materiale documentario attraverso il quale si può ripercorrere cronologicamente le vicende umane, professionali, artistiche dell'illustre urbinato. Nella sua biografia e nella sua opera si rinvengono anche alcuni tratti salienti che pure, in parte, hanno caratterizzato nel secolo scorso la nostra nazione.

Nel 1949, grazie alla intermediazione del critico Franco Fortini, incontra Adriano Olivetti, per cui inizia a lavorare nella sua azienda, dapprima come collaboratore, poi come direttore dei servizi sociali e, successivamente, delle relazioni aziendali.

Rimarrà nell'impresa capitanata da Olivetti fino al 1971, avendo così modo di plasmare, unitamente ad architetti, ingegneri e intellettuali vari attratti dal mecenatismo dell'industriale, quell'umanesimo aziendale capace di creare un ponte tra imprenditoria e maestranze, imprescindibile modello di qualsiasi forma di *welfare* aziendale che

da allora si vorrà incarnare.

Nel 1972 diventa consulente della Fiat, ricoprendo per un breve periodo anche la carica di segretario generale della Fondazione Agnelli. Un rispecchiamento delle esperienze vissute dallo scrittore urbinato nel mondo imprenditoriale si rinverrà soprattutto nelle pagine del suo romanzo *Le mosche del capitale*, dedicato ad Adriano Olivetti "*maestro dell'industria mondiale*". Volponi non si sottrae all'impegno politico: nel 1983 viene eletto senatore come indipendente nelle liste del PCI, nel 1992 è deputato per il Partito della Rifondazione Comunista.

Del 1962 è il suo primo romanzo, *Memoriale*, cui faranno seguito *La macchina mondiale* (1965, Premio Strega), *Corporale* (1974), *Il sipario ducale* (1975, Premio Viareggio), *Il pianeta irritabile* (1978), *Il lanciatore di giavellotto* (1981), *Le mosche del capitale* (1989), *La strada per Roma* (1991, Premio Strega).

È l'unico scrittore che potrà vantare una doppia affermazione nel Premio Strega fino all'edizione 2020, che vede l'affermazione di Sandro Veronesi (con *Colibri*), già vincitore nel 2006 con *Caos calmo*.

La chiara e persistente affermazione del Volponi romanziere relega nell'ombra la sua produzione poetica, nonostante si dedi-

chi alla stessa precocemente e non cessi di coltivarla ininterrottamente in parallelo con la prosa narrativa.

Per lui la poesia non sarà solo un mero esercizio di scrittura ma costituirà costantemente la linfa vitale di tutti i suoi cimenti letterari, nonché il criterio ispiratore della forza generatrice del suo vissuto esistenziale; chi intendesse orizzontarsi nell'universo poetico di Volponi potrà approfittare della recentissima pubblicazione del volume *Poesie*, a cura di Emanuele Zinato e con la postfazione di Giovanni Raboni (Einaudi).

Volponi può essere senz'altro considerato fra gli scrittori più importanti del Novecento, anche perché è stato in grado di affrontare il tema cruciale dell'alienazione dell'uomo nella civiltà industriale, effettuando un'analisi partecipata ed attenta dello scontro epocale fra la società antica e quella frutto di una repentina industrializzazione, denunciando i limiti e le contraddizioni di quest'ultima.

Ha affrontato, quindi, il vero "*dramma antropologico del nostro tempo*" (come ebbe a scrivere Giovanni Raboni), in un'Italia che viveva la "*decomposizione di una modernità mai veramente nata*": per questo possiamo sostenere la nitida attualità del suo messaggio.

Silvio Venieri



Engineering
Solution



Ci trovate in
Via Calatafimi, 210-212
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
tel. 349 3117658
luigi.balloni@gmail.com

STUDIO DI PROGETTAZIONE, ESPERTI NEI SETTORI DELL'ENERGETICA, ACUSTICA,
IMPIANTI MECCANICI, ELETTRICI, ANTINCENDIO, SICUREZZA, RILIEVI,
PRATICHE DI DETRAZIONE FISCALE (ECOBONUS)

L'arte di un uomo



Monumento al gabbiano Jonathan Livingston, 1986.
Mario Lupo presso il cantiere dei F.lli Sciarra durante le fasi di assemblaggio del monumento

LA FORZA DEL SENTIMENTO

«Io sono un uomo di sentimenti intensi, o meglio un uomo che si fonda sul sentire ogni cosa. Col sentimento affronto gli oggetti, un paesaggio, le persone e mi pongo sempre in uno stato quasi di commozione. Poiché sono un emotivo, finisco sempre per raccontare e vivere e avvertire il senso della speranza. In me c'è sempre speranza.» Così si esprime l'artista nella sua autobiografia del 1989 "Racconto la vita racconto la pittura".

Mario Lupo era una persona molto gioviale, amava l'amicizia e i momenti di convivialità, però era anche un uomo sentimentale e romantico (come lui stesso disse in un'intervista del 1989 per Teleregione). Quando si trovava nello studio in solitudine, davanti al cavalletto, ascoltando dischi di musica classica, i suoi sentimenti più profondi riaffioravano e trovavano forza espressiva nelle sue opere.

Insetto a cura di Maristella Lupo e Patrizio Patrizi

Qualche collega lo chiamava

Mario Lupo è stato un artista autodidatta, non aveva frequentato scuole d'arte e nessuno nella sua famiglia aveva mai avuto velleità artistiche.

Nato a Giulianova il 1° luglio del 1926, quando aveva quattro anni la sua famiglia si trasferì a Gorizia, per poi tornare in Abruzzo, a Pescara nel 1935.

Finite le scuole elementari il padre lo mandò a lavorare, a fare l'apprendista, come usava allora. Ma quando il fratello Tarcisio si iscrisse alla Scuola professionale marittima, volle iscriversi anche lui. Così lavorava e studiava. Nel 1943 si diplomò Capitano marittimo, ma purtroppo, nell'agosto dello stesso anno, a seguito del terribile bombardamento su Pescara, tutta la famiglia si trasferì sfollata a Giulianova, dove Mario Lupo conobbe quella che poi sarebbe diventata sua moglie: Margherita. Nei primi tempi a Giulianova si adattò a fare i più svariati lavori, finché un maresciallo di Marina lo fece imbarcare su una nave mercantile. Nel 1946, si arruolò nella Finanza di mare ed iniziò così la sua carriera militare. Fu proprio in quel periodo che Lupo iniziò a dipingere, per lo più copiando quadri di artisti dell'Ottocento. Dipingeva anche casolari di campagna, piccoli quadri con i fiori, nature morte.

Dopo aver frequentato la scuola Allievi Ufficiali, fu assegnato come Comandante in seconda sulla Motovedetta Bertoldi presso il porto di Ancona. Nel 1954 si stabilì in questa città, sposò Margherita e nacquero i due figli, Riccardo e Maristella, rispettivamente nel 1955 e nel 1956.

Ad **Ancona**, sulle banchine del porto, conobbe il pittore Bruno Fanesi, che lo introdusse nell'ambiente dei pittori anconetani, ma soprattutto lo spronò a dipingere cercando un proprio modo di esprimersi, aiutandolo con sinceri consigli durante la prima fase di apprendimento della tecnica pittorica. Duran-



La prima "donna in attesa" 1964. Olio su tela 70x50 cm



Il burattino (Pincheltonio) 1958. Olio su cartone telato 59x44 cm

te il periodo anconetano Lupo partecipò a numerose mostre estemporanee e collettive, ma ricevette anche molte delusioni: la sua pittura, chiara e gessosa, non piaceva, i suoi quadri a

volte venivano rifiutati. Alcuni colleghi pittori lo snobbavano o lo chiamavano "imbianchino". Qualcuno gli consigliava di cambiare genere, di fare una pittura più piacevole, ma lui testardamente andò avanti per quello che sentiva e non si arrese mai. Mario Lupo si era avvicinato alla pittura con grande rispetto ed umiltà, quasi con una sorta di soggezione, perché sapeva di avere molto da imparare. Se oggi guardiamo un quadro di Mario Lupo degli anni '60 e lo confrontiamo con uno degli anni '90, notiamo una grande differenza, di stile, di tecnica, di uso del colore, di espressione. Ma questo radicale cambiamento non è stato voluto e soprattutto non si è verificato da un giorno all'altro. È stata una maturazione quasi inconscia, un'evoluzione lenta e graduale, dovuta ad un progressivo apprendimento, all'acquisizione di una crescente sicurezza nell'uso del colore e del disegno, che lo hanno portato man mano alla possibilità di esprimere con maggiore forza i suoi sentimenti. Lupo ha lavorato instancabilmente, producendo una serie infinita di disegni, quadri, acquerelli. Sentiva fortemente il senso della disciplina (non per niente aveva fatto il militare) e la applicava anche nella pittura.

A fine anni '50/primi anni '60 I suoi quadri erano chiari, dalle tonalità pastello, stesi in sottile strato sulla tela, come diceva lui, quasi che bastasse un alito di vento per portarli via. Ma a volte "osava", ci sono alcuni quadri del periodo '56/'58 con colori molto forti e contrastanti, a campiture nette. Uno fra tutti "Pincheltonio", dipinto il giorno in cui morì la madre, è un burattino senza fili che esprime la disperazione inconsolabile dell'artista. Ci sono poi gli studi prospettici, un solo colore utilizzato per tutto il quadro, su piccole tavolette di legno e anche alcuni approcci al cubismo e all'astrattismo.

I suoi oli e i suoi disegni (a china o sanguigna) in quel periodo raffiguravano principalmente

"imbianchino"

cantieri navali, paesaggi marini o di collina, nature morte.

Una svolta molto importante nella pittura di Mario Lupo avvenne nel 1963. Un giorno, mentre era in navigazione, pensò di prendere un pezzo di "tela olona", la tela di canapa grosolana e resistente usata sulle navi. Tornato a casa la montò sul telaio e vi dipinse. Da quel giorno realizzò tutti i suoi quadri ad olio esclusivamente su tela olona, che preparava da solo nel suo studio. Inizialmente dipingeva direttamente sulla tela grezza, ma poi casualmen-

te, ricoprendo un quadro di cui non era soddisfatto, scoprì che la preparazione con uno strato di colore avanzato sulla tavolozza, produceva un substrato che gli permetteva di ottenere un risultato finale più materico.

Nel 1964 Mario Lupo dipinse la prima "donna in attesa". La donna in attesa è un simbolo, è una figura emblematica, forse lui stesso non sapeva spiegare come fosse nata. Le sue donne raffigurano sì l'attesa di un ritorno, del marito, del fratello, del padre, ma possono anche simboleggiare l'attesa di qualcosa



Barche in secca 1959 Olio su tela 70x50 cm.



Mare nero (l'affondamento del Pinguino), 1966. Olio su tela 80x60 cm

di migliore, una speranza nel futuro, hanno tutte grandi mani e grandi piedi scalzi, affondati nella sabbia, quasi a significare la loro ostinazione a voler rimanere ancorate alla terra su cui vivono. Sono donne che esprimono una grande forza, nella resistenza a tutte le avversità della vita, nel presagio inconscio di imminenti sventure, nella disperazione per un dolore che non si può misurare, nella dolcezza di una maternità, nel porgere fiori che colorano lo sfondo grigio dell'esistenza. Sono donne che spesso non hanno volto, perché

coperto da un ampio fazzoletto, quasi per una sorta di pudore a mostrare i propri sentimenti. C'è da dire che Lupo, nei viaggi in Italia o anche all'estero, spesso incontrava le donne che dipingeva. Le vide nei mercati, a Zara come a Foggia, in Normandia, in Olanda, a Norimberga. Nel suo grande quadro "Cattedrale di Norimberga", che si trova presso i locali della Cooperativa Biancazzurro a San Benedetto del Tronto, davanti all'austera cattedrale gotica c'è un mercato dei fiori con le sue donne.

NUDO & CRUDO



PRANZO   
APERI-CENA
ASPORTO

ZONA PORTO

BANCHINA RIVA NORD
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

 **339 2560863**

Il “felice approdo” dove Lupo accoglie meritevoli giovani artisti sambenedettesi

Nel 1967, lasciata la carriera militare, si trasferisce con la famiglia a San Benedetto del Tronto, il suo “felice approdo”, come egli stesso amava definirlo. L'accoglienza che la cittadina gli riservò fu molto calorosa, ma la cosa che influì maggiormente sul suo animo di uomo ed artista fu la cultura sambenedettese, la possibilità di conoscere da vicino la vita dei pescatori e delle loro famiglie, il mare che è amico e fonte di sostentamento per la famiglia ma che improvvisamente può diventare nemico. Difatti nel 1970 l'affondamento del Rodi segnò la sua arte con una serie di quadri che raffiguravano la disperazione delle donne di mare colpite dalla tragedia, tutte vestite di nero: erano le donne che aveva visto sul molo di San Benedetto in quei giorni. Ma già nel 1966, quando abitava ancora ad Ancona, aveva dipinto un quadro dedicato all'affondamento del Pinguino. La partecipazione alle due tragedie della marineria di San Benedetto del Tronto fu rappresentata in maniera molto differente, forse anche a motivo della diversa padronanza della tecnica pittorica. Il quadro del 1966 esprime un dolore sconsolato, muto, composto, quasi rassegnato, mentre le donne dipinte dopo l'affondamento del Rodi manifestano il proprio dolore con maggiore forza, con disperazione, con rabbia.

A San Benedetto del Tronto Mario Lupo aprì la “Sala d'arte Guglielmi”, in Viale Secondo Moretti, nei pressi della Rotonda. Lo spazio espositivo, inaugurato dall'artista il 1° luglio 1966 (ancor prima di trasferirsi in pianta stabile nella città) con una propria mostra personale, fu per circa un decennio luogo di incontro di artisti, critici, giornalisti, collezionisti e appassionati, ma anche di molti giovani che si avvicinavano all'arte. Mario Lupo non si limitava ad esporre le proprie opere. Fin dal primo anno nella galleria si tennero mostre personali e collettive di artisti affermati e di indiscussi maestri, ma anche di giovani artisti ancora sconosciuti. Tra le mostre di grande rilevanza si posso-



Sala d'arte Guglielmi, mostra collettiva “Grandi firme”, 1968. In primo piano a destra Giacinto e Giuliana Nicolai - Foto Baffoni

no ricordare quella di “Acquerelli inglesi e francesi dell'800”, delle acqueforti di Piacesi, Bartolini, Carrà e Ligabue, dei dipinti di Tamburi e Casorati. Nel 1973 la Sala d'arte Guglielmi ospitò la prima personale di un giovanissimo Andrea Pazienza.

Accolse anche le opere di giovani artisti locali, tra cui Edoardo Spina, Patrizio Marcelli, Giuseppe Massi, Gianluigi Capriotti. Mario Lupo conosceva bene le difficoltà che

Sala d'arte Guglielmi, mostra collettiva “Verde Triade”, 1968 ca. Da sinistra Edoardo Spina, Mario Lupo, Cesare Caselli, Patrizio Marcelli, Giuseppe Massi Foto Gianni Romandini

incontra un artista agli esordi e quindi era sempre molto incline ad incoraggiare i giovani che cercavano nell'arte la propria realizzazione o semplicemente la propria forma di espressione. Organizzò inoltre il “Premio nazionale del 30x40”, mostra a premi a cui partecipavano artisti provenienti da tutta Italia. Nel periodo natalizio, si tenevano le “Mostre del piccolo formato”, esposizioni collettive di artisti italiani e stranieri, che esponevano opere di dimensioni ridotte (circa 18x24 cm.), poste in vendita tutte allo stesso prezzo. L'iniziativa non aveva uno scopo puramente commerciale, ma veniva fatta con l'intento di avvicinare il grande pubblico all'acquisto di opere d'arte.

**PUERTO
BALOO**
RESTAURANT
www.ristorantepuertobaloo.com

Via Vespucci, 30
Zona Porto
San Benedetto del Tronto

tel. 0735 593551
tel. 0735 577330
fax 0735 590021
puertobaloo@virgilio.it

Il nuovo studio al paese alto di Grottammare e i gabbiani “volano” per la prima volta



Nel 1969 Mario Lupo stabilì il proprio studio a Grottammare alta, in Piazza Peretti 1, in un appartamento annesso all'ex-teatro dell'Arancio, che allora era un grande stanzone in cui rimaneva solo qualche traccia dell'antica attività artistica. In quell'ampio locale realizzò opere di grandi dimensioni: il murale di 60 mq. per la “International Concorde” dei F.lli Castelletti, le scenografie per i balletti di Caterina Ricci, i modelli a grandezza reale

del monumento al gabbiano Jonathan Livingston e quello alla memoria del Generale Galvaligi. Nei locali dell'ex-teatro inoltre diede vita, negli anni '70, alla “Scuola libera di pittura”, a cui partecipavano persone di ogni età, accomunate dalla passione per la pittura.

Il “balcone” così spesso presente nei suoi quadri, con le donne che scrutano il mare, altro non è che il balcone del suo studio di Grottammare, dal quale Lupo amava affacciarsi e dal quale a

volte dialogava con l'amico Pericle Fazzini che passeggiava nel suo giardino, proprio lì sotto. Nel 1969/1970 nelle sue opere comparvero i **gabbiani**. Non avrebbe potuto essere altrimenti. Per Lupo tutto ciò che aveva vissuto riemergeva prima o poi sulla tela. Così anche i gabbiani, suoi compagni durante le lunghe ore di navigazione, diventavano attori nelle sue tele: protagonisti assoluti, coprotagonisti in dialogo muto con le donne, comparse nei suoi paesaggi marini o di collina.

Per Lupo i gabbiani esprimevano libertà e la possibilità di volare sopra le avversità della vita. Lo spirito di libertà che era nella sua natura di uomo trovava piena espressione nella pittura.

PIZZERIA
BRACERIA

LU
CAMPANÒ

Via Alessandro Manzoni, 1
San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 366596

La lotta degli ulivi contro il vento a Torre Mileto

La natura diventa fonte dell'ispirazione di Lupo

Un altro dei capitoli più importanti della carriera artistica di Mario Lupo è segnato dall'incontro con **gli olivastri di Torre Mileto**.

L'artista si recava spesso a Foggia per lavoro ed amava la Puglia in particolar modo, anche perché aveva spesso toccato quelle coste durante le sue navigazioni. Un giorno decise di lasciare l'autostrada e percorrere la litoranea del Gargano. Passò così da Torre Mileto, dove trovò una natura ed una ispirazione che non lo avrebbero più lasciato. Scoprì gli olivastri che a Torre Mileto lottano contro il vento salmastro e, pur crescendo contorti, riescono a sopravvivere ed ogni anno a primavera tirano fuori nuovi germogli, ma solo dalla parte meno esposta.

Quegli alberi hanno assunto quasi sembianze umane ed esprimono disperazione, ribellione, desiderio di sopravvivenza. Lupo tornò più volte in quel luogo, realizzò acquerelli, pastelli e molti quadri di grandi dimensioni in cui il protagonista assoluto era solo l'olivastro, non c'erano più le donne, non c'erano i gabbiani, né il mare, solo la natura contorta di quei tronchi.

L'entusiasmo di Mario Lupo per gli olivastri si esprime anche in un balletto dal titolo "Gli Olivastri di Torre Mileto", di cui scrisse la trama e realizzò le scenografie; la scelta delle musiche e la coreografia furono curate dalla maestra di ballo Caterina Ricci. Il debutto si tenne presso il Teatro Giordano di Foggia nel 1986.



*Il gigante frustrato, 1981
olio su tela 185x250 cm
in esposizione
al Museo del Mare*

*Tronco di olivastro, 1981
olio su tela*

GIORNO PER GIORNO BIO

SUPERMERCATI BIOLOGICI

Via Ferri, 85 e P.zza Tortora, 5 - San Benedetto del Tronto • Via Turati, 144 - Giulianova

Il Gabbiano Jonathan, l'opera monumentale

Nel 1978 il Circolo dei Sambenedettesi commissionò a Mario Lupo la realizzazione del monumento al gabbiano Jonathan Livingston. L'artista non si era mai seriamente cimentato con la scultura, ma l'idea di realizzare un'opera così imponente che tutta la cittadina poteva ammirare, lo entusiasmò. Ovviamente accettò senza ripensamenti e si mise immediatamente al lavoro per individuare la collocazione più idonea lungo il molo sud della città. Fece numerosi bozzetti e studi fino ad individuare la soluzione ideale per dare la giusta interpretazione al romanzo di Richard Bach: il cerchio, inteso come elemento di unione tra Jonathan e il gruppo di gabbiani che volano più in basso, un cerchio a sezione triangolare degradante che, visto da lontano, doveva quasi scomparire. Il monumento fu inaugurato il 25 maggio 1986. Come da progetto, l'opera scultorea è composta da

un cerchio in acciaio a sezione triangolare degradante, di sei metri di diametro, sulla cui sommità è posizionato il grande gabbiano Jonathan in bronzo. In basso si sviluppa una composizione di circa venti gabbiani anch'essi in bronzo, ed una rifinitura bronzea che simula le onde del mare. Il tutto è collocato su un basamento in cemento, per cui l'altezza totale del monumento è di circa dieci metri. Il cerchio in acciaio fu realizzato presso il cantiere navale dei F.lli Sciarra, mentre la fusione dei gabbiani e delle altre parti in bronzo fu affidata alla fonderia di Francesco Lucidi. Mario Lupo offrì il proprio lavoro gratuitamente, in segno di gratitudine per aver avuto la fiducia, oltre che del Circolo dei Sambenedettesi e del Comune, anche di tutta la cittadinanza e di amici e collezionisti che avevano aderito alla sottoscrizione pubblica per reperire i fondi necessari all'acquisto del bronzo.



**La conferenza del 26 gennaio 2024
sull'attività di Mario Lupo
promossa dal Circolo dei Sambenedettesi
che si è svolta presso il Museo del Mare**
Il tavolo dei relatori con il presidente Gino Troli,
il sindaco Antonio Spazzafumo,
il presidente emerito Benedetta Trevisani
e la figlia dell'artista Maristella Lupo

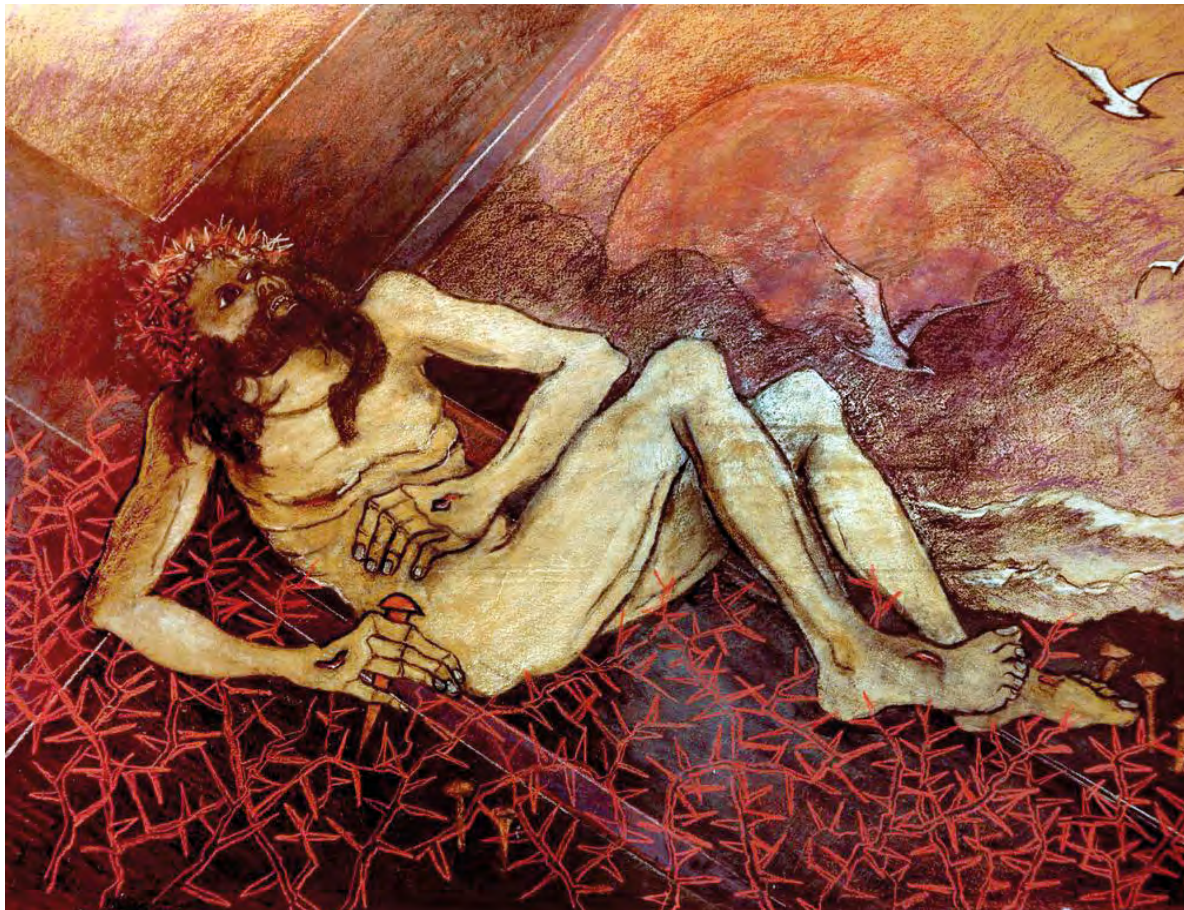


**IL CAFFÈ DEL
MARINAIO**

LIQUORERIA
PASTICCERIA
CIOCCOLATERIA

WWW.ILCAFFEDELMARINAIO.IT

Sculture in vetro e tema religioso di Mario Lupo



Dopo la grande solitudine, 1988

Tecnica mista su tela 150x195 cm

Collocazione:

*Museo d'arte sacra contemporanea
Stauròs, Santuario San Gabriele
- Isola del Gran Sasso*

Negli anni 1982/83 Mario Lupo ebbe l'opportunità di collaborare con la "Fucina degli angeli" di Venezia, avendo conosciuto il fondatore della fucina, Egidio Costantini. Realizzò una serie di acquerelli su carta 50x70, che vennero tradotti in sculture in vetro dai maestri vetrai della fucina: cinque sculture a tutto tondo e vetro soffiato, e circa undici in bassorilievo, di cui furono fatti diversi multipli.

Il tema religioso è stato ricorrente nella pittura di Mario Lupo. Negli anni '60 dipingeva spesso quadri con gli Angeli o con i cantori in veste da chierichetti. Dipinse anche due o tre quadri con angeli neri. Era il periodo della canzone "Angeli negri" cantata da Fausto Leali. L'artista ne era rimasto colpito, si era sentito chiamato in causa. Ha dipinto molte volte



Melagrana, 1981.

*Vetro soffiato
policromo*

le processioni, "Benedizioni del mare", come lui intitolava quelle opere. Dipinse Gesù in croce, la prima volta nel 1964, poi fece

un Cristo tutto giallo nel 1974, dopo aver subito un importante intervento chirurgico. Ma nel 1988, si trovò ad approfondire il tema della passione di Cristo e della Crocifissione. Produsse circa cinquanta disegni a tecnica mista (pastello, carboncino, biro, acquerello, china) su fogli di cartapaglia, rimanendo egli stesso impressionato dal sentimento che lo aveva indotto, così per caso, a dare la propria interpretazione

del Cristo sofferente. I disegni di questa serie sono riprodotti nel libro intitolato "Il Cristo di tutti", accompagnati da undici poesie di Padre David Maria Turoldo e da scritti di Carlo Bo, Valerio Volpini e Italo Mancini. Nello stesso periodo realizzò due grandi tele a carboncino e pastelli a olio, una dal titolo "Via Crucis", l'altra dal titolo "Dopo la grande solitudine". Quest'ultimo si trova al Museo di Arte Sacra Stauros del Santuario di San Gabriele a Isola del Gran Sasso. Le opere del ciclo pittorico "Il Cristo di tutti" furono presentate in diverse mostre, nel 1988 al Centro San Fedele di Milano e a Urbino presso l'istituto di Scienze Religiose, nel 1989 a Palazzo Campana di Osimo e nel 1990 presso il Santuario del Beato Sante a Mombaroccio. La burrasca era un tema spesso presente nelle opere di Mario Lupo. Il 15 dicembre del 1991, con la sua mostra personale dal titolo "Burrasche" venne inaugurata la galleria annessa alla Stamperia dell'Arancio del figlio Riccardo. L'artista realizzò una serie di quadri ispirati a questo tema, tutti di grande forza espressiva e piena maturità artistica.

Mario Lupo muore il 16 ottobre 1992, dopo una breve ma grave malattia, presso l'Ospedale "Umberto I" di Ancona. Lascia importanti progetti lavorativi in fase di realizzazione, nel suo studio di Grottammare, diverse tele rimangono incomplete.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I GIORNI
BRODETTO SAMBENEDETTESE
SU PRENOTAZIONE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

GLI APPUNTAMENTI DEL CIRCOLO DA MARZO A MAGGIO

VENERDÌ 8 MARZO

ore 16.30

Biblioteca comunale "G. Lesca"

"LE SAMBENEDETTESI TRA STORIA E POESIA"

Introduzione di Gino Troli
Presidente del Circolo dei Sambenedettesi

Intervento di
Giuseppe Merlini

Direttore dell'Archivio storico Comunale

Letture di
**Marilena Papetti,
Nazzarena Proserpi,
Catia Zappasodi**

Giuseppe Merlini ripercorre la storia delle donne sambenedettesi e del ruolo che esse hanno avuto nelle vicende sociali, economiche e culturali di San Benedetto. Seguono letture di testi della tradizione letteraria in vernacolo a cura del Circolo e della Compagnia Ribalta Picena.

VENERDÌ 22 MARZO

ore 17.00

Sala della Poesia
Palazzo Piacentini

"SAN BENEDETTO DALLE RADICI ROMANE AD OGGI. CAMBIAMENTI E SVOLTE DI UNA CITTÀ DI MARE"

Ping pong nella storia
tra Giuseppe Merlini e Gino Troli

Un viaggio nella storia della nostra città nei Mille Anni tra età romana e Poggi alla ricerca di cambiamenti e svolte che ne hanno segnato i passaggi storici fondamentali. La formula dell'incontro è nuova con un vero Ping Pong tra i due relatori che si alternano alla illustrazione dei diversi periodi con immagini e commenti, un confronto ma anche un dialogo incalzante e una proposta interpretativa delle epoche passate e delle prospettive possibili.

LUNEDÌ 1 APRILE

Lunedì dell'Angelo

ore 16,00

Chiesetta di Santa Lucia

ANDIAMO A SANTA LUCIA

ore 16

Santa Messa

celebrata da Don Patrizio Spina

a seguire

"LE TRADIZIONI PASQUALI A SAN BENEDETTO"

A cura del Circolo dei Sambenedettesi

Si rinnova la tradizione di celebrare il Lunedì di Pasqua nella chiesetta di Santa Lucia il cui recupero è stato voluto e sostenuto dal Circolo dei Sambenedettesi. Dopo la Santa Messa celebrata da don Spina, vicario del Vescovo verranno ricordate tutte le tradizioni pasquali della nostra città.

GIOVEDÌ 4 APRILE

ore 17,30

AUDITORIUM Tebaldini

Sede Comunale

Proiezione pubblica del film

"CENT'ANNI DI STORIA ROSSOBLÙ"

Partecipano

il Sindaco

Antonio Spazzafumo

Il presidente della Samb

Vittorio Massi

Il film realizzato dal Circolo Sambenedettesi per il centenario della Sambenedettese nel 2023 viene proposto in una proiezione pubblica a beneficio di tifosi e cittadini. Un video che racconta le vicende, i personaggi e le vittorie della Sambenedettese in un secolo di storia di squadra e città in cui il borgo marinaro si è trasformato nella grande città di oggi.

SABATO 20 APRILE

ore 17,30

Associazione Pescatori
Piazzale Caduti del Mare, 6

"CAPITANI CORAGGIOSI". PER UNA STORIA ORALE DELLA PESCA OCEANICA SAMBENEDETTESSE

Racconti di vita e di navigazione
dei comandanti che hanno fatto
la storia della nostra marineria"

Terzo incontro

Conduce Patrizio Patrizi

Siamo al terzo appuntamento con i protagonisti della storia della pesca atlantica dopo il successo dei due incontri precedenti che ci permetteranno di ricostruire l'epopea di una generazione di pescatori dalle straordinarie esperienze e dalla grande audacia.

VENERDÌ 3 MAGGIO

ore 17.30

Museo del Mare

CONTRO

"LA DISTRUZIONE DELLA BELLEZZA"

Adolfo De Carolis

da artista dannunziano

a paladino dell'arte popolare.

Nel 150° della nascita

Conferenza a cura di

Cristiano Marchegiani

Storico dell'Architettura

Un affermato storico dell'arte e dell'architettura come Cristiano Marchegiani nei 150 anni della nascita ripercorre la vicenda umana ed artistica di Adolfo De Carolis soffermandosi sulla sensibilità dell'esteta per la civiltà della pesca che è protagonista nei suoi dipinti ma anche nei suoi scritti e nella passione fotografica che ci ha donato preziose immagini del mondo marinaro sambenedettese di inizio secolo.

VENERDÌ 17 MAGGIO

ore 17.30

Museo del Mare - Mercato ittico

COMUNICARE CON IL MALATO NEL MONDO CHE CAMBIA

Conferenza del

dottor Pierangelo Santori

Già direttore del reparto di Medicina interna
al Madonna del Soccorso

Il Circolo ha invitato Pierangelo Santori, stimato medico del nostro ospedale e figura umanissima della sanità sambenedettese, a illustrare, con la sua competenza che tutti conoscono, una tematica che non è solo scientifica ma che ha risvolti evidentemente sociali e appartiene al campo della componente morale della professione medica.



VI DIAMO APPUNTAMENTO
ALL'ESTATE 2024
CON GLI EVENTI
IN PALAZZINA AZZURRA IL
10 AGOSTO
CON LA SERATA AZZURRA
E IL 23 AGOSTO
CON L'OMAGGIO A "TTNELLA"
PER I SUOI 100 ANNI

SANITARIA
MEDICAL SAN

dal
1979

SANITARIA ORTOPEDIA:

Pannoloni - Antidecubito - Postoperatorio
Dispositivi di protezione individuale
Medicazione - Calze elastiche
- Calzature - Corsetteria

NOLEGGIO VENDITA E ASSISTENZA:

Ausili ed elettromedicali

REALIZZAZIONI SU MISURA:

Ausili - Busti - Protesi - Plantari
Calze, Tutori e Bracciali elastici

I nostri punti vendita Via Cividale, 10 tel. 0735 84587 - Via Liberazione, 53 Tel. 0735 432587 - San Benedetto del Tronto

Addio Ballarin RAGIONE E SENTIMENTO

di GIANFRANCO GALIE'

Sono iniziati, a distanza di quasi cento anni dalla sua costruzione, i lavori di demolizione del Ballarin. Dopo quasi trent'anni dalla sua dismissione e almeno una decina di estenuanti discussioni fra tifosi e le varie amministrazioni che da allora si sono succedute su cosa farne, è arrivato il momento della messa in atto di quanto, a torto o a ragione, si è deciso. Anche se io sono stato sempre a favore di una sua totale demolizione e sostituzione con un bel parco cittadino e una migliore viabilità d'ingresso alla città, non posso negare di aver avuto un tuffo al cuore nel vedere le ruspe al lavoro. Sono tornati a galla, sebbene non siano mai stati sopiti, tanti ricordi. Per me come per quelli della mia generazione, il Ballarin ha significato una parte della nostra vita, il luogo in cui i sambenedettesi di ogni ceto sociale celebravano lo stesso rito salvifico, il connubio inscindibile fra passione calcistica e orgoglio cittadino. Ognuno di quella generazione ha un episodio da raccontare, un personaggio caratteristico da descrivere, tante emozioni



incise nella pelle per sempre. Una lacrima sentimentale mi è scesa a vedere la demolizione di una parte della nostra vita. E la ragione, per un momento, s'è fatta rispettosamente da parte. So bene che molti sambenedettesi (i tifosi soprattutto) e diversi ex calciatori avrebbero voluto una riqualificazione del Ballarin a struttura sportiva o a parco cittadino che salvasse, trasformandola in un mausoleo della storia rosso-

blu, almeno la curva sud, ritenuta tempio del tifo (in realtà, prima della sua realizzazione a metà anni Settanta, il cuore del tifo era ai distinti) e non mi sento di dar loro torto perché ne comprendo la perfetta buona fede e l'amor di Samb. Ma vorrei, dopo aver ascoltato le ragioni del cuore, far parlare quelle della ragione. La storia del Ballarin - che io ho vissuto dalla metà degli anni Sessanta - è custodita nella nostra memoria e tra-

mandata ai figli e nipoti attraverso i racconti, sia orali che video iconografici. Nessun muro cadente, ferro arrugginito, cavo penzolante e terreno spelacchiato, tutti soggetti al decadimento fisico, potrà mai avere la forza di una memoria tramandata. Allo scopo, basterebbe un cippo commemorativo posto in bella vista in mezzo a un magnifico parco che si apra, con una viabilità finalmente non ridotta a due stretti passaggi, su una



50 anni di impegno per la città
CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI



**ISCRIVITI AL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI
PERCHÉ...SAN BENEDETTO HA BISOGNO DI TE**

A tutti i soci in omaggio l'abbonamento a *Lu Campanò*,
gadget e libri della tradizione sambenedettese

SEDE: VIA BRAGADIN, 1 - ORARIO APERTURA LUN. MER. VEN. DALLE 17 ALLE 19.30



Foto Lorenzo Nico



IL BALLARIN CHE NON C'È PIÙ FA SCOPRIRE UN'AREA PORTUALE TUTTA DA RIPENSARE

Non vogliamo aggiungere altre riflessioni sul Ballarin. Ormai il dado è tratto e il vecchio campo sportivo è un ricordo da evocare solo con i racconti di chi lo ha vissuto. Guardando però con un nuovo sguardo l'area liberata dalla struttura storica non si può non notare come tutto intorno ogni cosa è casuale senza che mai ci sia stata una progettazione adeguata di un'area, quella portuale, che in una città di mare avrebbe dovuto avere ben altra attenzione. A partire dalla costruzione incompleta della palazzina dell'ex Maggioni fino alla presenza di parcheggi coperti che hanno fatto diventare la Piazza del Pescatore un garage (e pensare che poteva ospitare un monumento alla storia cittadina del Mare), il brutto domina. Il martirio del Ballarin non può nascondere l'insensatezza urbanistica di un'area che se non verrà riqualificata renderà assolutamente inutile il nuovo sguardo sulla città.

città da visitare. La storia non si demolisce (recita uno striscione), ma un rudere sì, mi viene da rispondere. E allora il Colosseo, ad esempio? - mi si potrebbe obiettare - con questa logica si dovrebbe abbattere anch'esso. Ma con tutto l'affetto per la storia della Samb, risponderci che non possiamo riconoscerle una importanza nazionale per quanto suggestiva e particolare essa sia stata. Se uno stadio glorioso e monumentale come quello di Wembley è stato abbattuto, forse non ci dovremmo scandalizzare se la stessa sorte capita a una struttura già dismessa addirittura da una trentina di anni. Ogni squadra di calcio ha la sua storia e una tifoseria che la vive come esclusiva ed unica. Forse sono troppo razionale e lo riconosco, ma credo

che la memoria condivisa sia più forte e duratura di una gradinata come ce ne sono tante in Italia e nel mondo. Noi ci possiamo riversare le nostre lacrime e i nostri ricordi. Un estraneo ci vedrà solo dell'anonimo cemento, anche laddove fosse ripristinato e

adattato per ospitare il pubblico di un evento musicale. Per cui penso e ribadisco, sapendo di scontentare molti, che la memoria ha ben altra forza e durata se, traslando i versi di Ugo Foscolo dal ricordo dei cari defunti a quello della cara Samb, si configura come

una "corrispondenza di amorosi sensi" fra padre e figli, quella che dovrebbe essere alla base di una rinascita proprio nell'anno del centenario. L'attuale società, finalmente locale e trasparente nella passione e negli obiettivi, può far rivivere, dopo più di trent'anni di frustrazioni e sei fallimenti, i fasti del passato. La nostalgia di tempi andati sarebbe sterile se fossilizzata su una struttura in rovina e non proiettata su un futuro che invece è nelle nostre mani e oggi finalmente più possibile che mai. Sentimento e ragione, insieme, per una rinascita, calcistica e cittadina. Questo è il mio auspicio di sambenedettese e fedele testimone del Ballarin, di cui bisognerebbe far rivivere lo spirito più che la struttura.



Foto Lorenzo Nico



Medianet
SOLUZIONI INFORMATICHE

Vendita e assistenza di materiale informatico per privati e aziende
Assistenza anche a domicilio

di Ascani Antonio

Via Piemonte, 77
San Benedetto del Tronto •
tel. 0735 781869 •
antonio.ascani@gmail.com



SIGNED: YOUR
LOYAL FRIEND

Luoghi e atmosfere sambenedettesi nel romanzo di Francesco Liberati

di SILVIO VENIERI

Con *Signed. Your Loyal Friend*, edito da Ventura Edizioni di Senigallia, Francesco Liberati ci consegna un romanzo nel quale si respira ampiamente San Benedetto, rappresentata nei suoi luoghi e nelle sue atmosfere, ma anche in alcuni suoi personaggi reali che fanno la loro comparsa nella trama come protagonisti minori.

Primo fra tutti, Gabriele Cavezzi, evocato anche perché autore di un brano del 6 febbraio 2003 intitolato *Ballata per un addio* (rielaborazione di una serie di articoli comparsi sui numeri 10,11,12 del luglio 1983 del giornale locale *Mariner*), che viene riproposto integralmente, permettendo di poterle saggiare, intatta, la sua forza dirompente e demolitrice (*“Su San Benedetto, sul passato, sulla sua gente e la sua storia, si sono accumulate culture e ciarpami di esse; prodotti dell’idealizzazione di chi vuole rimuovere umiliazioni per regalarsi altre verità. ...”*).

Chi prende il volume in mano immediatamente percepisce l’ambientazione sambenedettese, se non altro perché nella copertina campeggia l’immagine del monumento, posizionato sul nostro molo sud, realizzato da Mario Lupo e dedicato al Gabbiano Jonathan, figura paradigmatica più volte ricorrente nel corso della narrazione.

Al centro del racconto due giovani, il diciottenne Giulio e la quasi coetanea Francesca, ambedue impegnati in un estenuante corpo a corpo con sé stessi e con il mondo che li circonda nel delicato frangente anagrafico in cui necessariamente debbono sciogliere gli ormeggi del sicuro porto familiare e affrontare le asperità della navigazione nel mare aperto della società.

Essi avvertono la loro impreparazione ad affrontare quelli che si potrebbero definire i riti di iniziazione, oggi non strutturati come accadeva nelle società arcaiche, ma comunque presenti nella prassi e che segnano il passaggio da



uno status socio-culturale ad uno diverso. Ad aggravare le loro condizioni la vulnerabilità di Giulio ad attacchi di panico e la tendenza di Francesca a procurarsi volontariamente ferite da taglio sulle braccia, nonché la consapevolezza che non possono contare sulle proprie famiglie, in particolare sui genitori, anch’essi alle prese con complicazioni esistenziali.

Coscienti della solitudine che comporta l’essere figli, a volte consapevoli della propria libertà e a volte devastati dal senso di abbandono, non si smette mai di chiedere aiuto ai genitori e, nel contempo, di incolparli per le frustrazioni che si subiscono, in una dialettica infinita tra emancipazione e competizione, da una parte, e desiderio di protezione, dall’altro.

Così i ragazzi, alla ricerca di un senso introvabile, percepiscono di essere privi di un idoneo impianto emotivo e culturale indispensabile per gestire la propria esistenza senza piegarsi alle nevrotizzazioni e avvertono drammaticamente che è impossibile fare finta di non soffrire, di non essere arrabbiati, di non essere compulsivi nella ricerca di una identità definita. Sarà per l’ef-



fetto delle cure di un abile, seppur atipico, psicoterapeuta che Giulio troverà una forza interiore che gli permetterà di tenere a distanza il *tedium vitae*, così come Francesca, anche grazie all’aiuto di un anziano lupo di mare dotato di saggezza ed esperienza, riuscirà a non farsi risucchiare nel dissolvimento nichilista.

Indubbio merito dell’opera è quello di mettere a fuoco con forte nitidezza, anche attraverso un accorto ricorso ai codici linguistici propri delle fasce anagrafiche di riferimento, i temi del conflitto intergenerazionale e del disagio giovanile contemporaneo, ben rappresentato dalla metafora dell’imbuto: i giovani che all’inizio del loro cammino godono di condizioni generose (la parte larga dell’imbuto), strada facendo sperimentano *in corpore vili* che lo spazio per soddisfare le loro aspettative e per realizzare i loro sogni si fa sempre più angusto (la parte stretta dell’imbuto). Il volume scritto da Francesco Liberati, sambenedettese, medico, psicologo e psicoterapeuta, può senz’altro rientrare nel novero del romanzo di formazione, ma la sua spiccata originalità consiste nella centralità che riesce a far assumere nella trattazione alla pratica della psicoterapia senza mai abbandonare un passo narrativo dinamico e brillante.

L’autore, che si ritaglia un fugace cameo nella trama, evitando di ricorrere a descrizioni degli ambienti e dei caratteri dei personaggi, affida la struttura della narrazione quasi esclusivamente ai dialoghi (anche interiori), a cui alterna stralci di colloqui effettuati nel corso delle sedute di psicoterapia e trasposizioni di messaggi trasmessi con il sistema WhatsApp.

Tutti coloro che avranno modo di leggere il volume, e sicuramente saranno in tanti in considerazione del successo già riscontrato dall’opera anche in termini di copie vendute, avranno l’occasione di apprezzarne le qualità letterarie ma anche di persuadersi dell’utilità pratica della psicoanalisi.



SALPI. UNO S.R.L.



i Classici del Sapore



Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978

salpi@salpi.it • www.salpi.it

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

I COMANDANTI E I PESCATORI VOGLIONO UNA GENEVIEVE DIVERSA

È giunta alle nostre orecchie l'eco delle lamentele del mondo della pesca per come è stata realizzata con la Geneviève la memoria della pesca atlantica! I nostri comandanti atlantici e i pescatori che hanno solcato gli oceani non sono soddisfatti di come con un proiettore che funziona solo nelle ore notturne (e con scarsa visibilità dei nomi) è stata omaggiata la memoria delle singole navi che hanno fatto la storia della pesca atlantica.

Nessuna nota storica, nessun aiuto alla comprensione di questa grande epopea, la sostituzione dell'elenco dei nomi con una inutile diapositiva proiettata male sulla prua (si vede solo il nome della Geneviève e le altre di giorno scompaiono!) Chiedono di rivedere completamente l'operazione e di renderla comprensibile con un leggio in plexiglas che spieghi chiaramente il valore storico della pesca atlantica. L'appello è al Sindaco e all'amministrazione e chiedono un incontro per parlarne. Crediamo che la cosa meriti l'attenzione di SPAZZAFUMO che ha nel DNA di una famiglia di pescatori la fatica del Mare.

*Progetto di
Stefano Novelli
e dei comandanti
e pescatori oceanici*



EROI DIMENTICATI O NON ABBASTANZA CELEBRATI



Mario Mazzocchi



Francesco Fisaletti

Il 9 marzo a Rotella è stato ricordato l'eccidio nazista di partigiani che difendevano la libertà e che sacrificarono la loro vita in nome dei valori della democrazia e della dignità umana. Tra loro due eroi sambenedettesi, **Mario Mazzocchi**, ucciso in maniera barbara il 12 marzo e **Francesco Fisaletti**, fucilato dai fascisti e dai nazisti il 24 aprile 1944 a San Giovanni Valdarno insieme al sottotenente **Gian Maria Paolini** e all'alpino **Settimio Berton**.

La cosiddetta Banda Paolini fu un esempio fulgido di eroismo e di dedizione alla causa della libertà fino alla morte.

Sono passati 80 anni e il ricordo di queste vicende con il martirio di giovani sambenedettesi deve illuminare le coscienze di chi non ha memoria di queste crudeli vicende. Non bastano i nomi di vie



o piazze, non è sufficiente la memoria storica fissata una volta per tutte. Occorre che la città rinnovi ogni anno la conoscenza di ciò che questi eroi hanno fatto per la nostra libertà, nelle scuole, nelle sedi istituzionali, nella memoria viva di chi non vuole dimenticare.

GLI SCALINI SURREALI DAVANTI A CASA PIACENTINI E I LAVORI DI VICOLO FIRENZE



Abbiamo visto con grande imbarazzo e senso dell'assurdo i lavori al paese alto per itinerari per portatori di handicap di cui non abbiamo capito la logica (se c'è). Ci hanno colpiti in particolari i tre scalini accanto alla porta di casa Piacentini che hanno più a che fare con una scultura surrealista o dada che con una vera funzione di percorso facilitato. Per noi sono solo pericolosi e invitiamo a ripensare totalmente

questo pessimo progetto. Tra l'altro i lavori nei pressi della Porta Antica nella confluenza di via Rossini e via del Consolato sono eterni e impediscono il passaggio con un evidente disdoro dell'immagine del Paese Alto. Bisogna concluderli velocemente imponendo alla ditta altri tempi e più manodopera!

MA PERCHÉ? PERCHÉ?

E' uno dei tanti casi che si verificano in città. Sicuramente non il più eclatante. Ma tant'è!

Incomprensibile la mancanza di senso civico e di rispetto che si palesa nei confronti della comunità. Cassonetti vuoti e immondizie lasciate sul marciapiede. Ma perché? Perché?



medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

**Un pezzo della
nostra storia**

Due figli di San Benedetto ch

Giacomo e Carla Voltattorni sono nati a San Benedetto del Tronto, rispettivamente il 10 Gennaio 1935 e il 28 Aprile 1940. I loro genitori erano Guido Voltattorni e Lydia Belardi. Guido apparteneva ad una numerosa famiglia sambenedettese, mentre Lydia, nata a Sarnano, si era trasferita nel 1930 con la famiglia a San Benedetto da Avezzano, dopo che tutti i loro beni erano andati perduti nel terribile terremoto del 13 Gennaio 1915. Non ho memoria dei miei nonni paterni, morti prima della mia nascita. Ricordo invece molto bene i miei nonni materni. Il nonno, Giuseppe Belardi, un uomo molto buono e mite, era maestro di musica. Ha dato lezioni di canto a Beniamino Gigli ed è stato membro distinto della Accademia di Santa Cecilia e, fino al pensionamento, ha insegnato musica all' istituto di Avviamento Professionale. E' stato inoltre organista nella Chiesa di San Giuseppe di San Benedetto del Tronto. Ovviamente io non potevo sfuggire alle sue lezioni di solfeggio e poi agli esercizi al pianoforte. Per me un vero supplizio, per lui una grande soddisfazione soprattutto quando abbiamo fatto una suonata a quattro mani in presenza dei parenti stretti. La nonna, Teresa Compagnucci Manfredi, detta "Tetella", una donna di carattere molto forte, era maestra elementare. Lo è stata per tutti i 5 anni delle elementari per Giacomo, per soli 3 anni per me. Sì, perché nel 1948 comincia il nostro volo da San Benedetto. Nostro padre (sor Guì, così lo chiamavano a San Benedetto) lavorava in qualità di funzionario nella Banca Nazionale dell'Agricoltura (era entrato giovane come fattorino, poi, diventato ragioniere, aveva fatto carriera). Gli fu proposto il trasferimento a Ferrara (che giovò alla sua carriera). Si parte e dal sole si piomba nella nebbia! A Ferrara siamo rimasti 4 anni, prima in un appartamento di un palazzo nobiliare in vicolo del Podestà al centro della città (a destra e a sinistra della casa c'erano due negozi di onoranze funebri e davanti un negozio di confezioni di corone e affini!) e poi in un appartamento più decentrato in via Gusmaria. In questo appar-



I coniugi Carla e Giacomo Voltattorni

tamento nostra madre si ammalò di malaria e ricordo ancora la mia paura nel vederla tremare come una foglia. I nostri studi sono andati avanti bene: Giacomo supera 2 anni di ginnasio e 2 anni di liceo, io 2 anni di elementari e 2 anni di medie. A questo punto, altra proposta per mio padre: direttore della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Parma! Perciò, ci trasferiamo a Parma ove, prima di sistemarci in un appartamento, viviamo per qualche mese in un albergo del centro della città. Giacomo frequenta l'ultimo anno di liceo nel Liceo Romagnosi ed ha la felice occasione di conoscere coetanei intelligenti e spiritosi. Molti di questi rimarranno suoi cari amici per il resto della sua vita. Io supero la terza media e poi frequento anche io per 5 anni il Liceo Romagnosi. Sono fortunata pure io: conosco ragazze e ragazzi simpatici che mi accolgono nel loro gruppo, malgrado io sia considerata una... "terrona". Sono ancora in collegamento con molti di questi che considero "veri amici". Giacomo si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Parma ed io, malgrado il parere contrario dei miei genitori e di Giacomo, nel 1958 alla Facoltà di Fisica. Giacomo si laurea il 10 Novembre 1959 e consegue la idoneità all'esercizio della professione di procuratore legale nel 1963, io mi laureo il 10 Dicembre 1962. Il mio relatore fu il famoso Professore di Genetica Luigi Luca Cavalli Sforza.

Negli anni '60 ci sono altri movimenti in famiglia. Mio padre è chiamato a Cesena in qualità di direttore della Banca Nazionale dell'Agricoltura, poi a Forlì, per poi ritornare a Parma e terminare la sua carriera in quella banca. Sarà poi per alcuni anni Direttore della Banca Nazionale delle Comunicazioni di Parma. Giacomo ed io non abbiamo seguito i nostri genitori e siamo rimasti a Par-

ma vivendo in pensioni varie. Ricordo che mangiavamo al ristorante Roma insieme ad alcuni amici di Giacomo. Nel 1963 Giacomo inizia la sua attività di avvocato nel suo studio sito in Piazzale Boito 3 dopo un periodo di praticantato nello studio dell'avv. Cremonini. Così Giacomo scriverà: "Debo la mia formazione all'avv. Aldo Cremonini, mio maestro, che mi introdusse nell'approfondito studio del diritto processuale civile". Una volta laureati ci siamo un po' persi perché io, sposata, sono andata in Olanda, a Leiden, dove prima ho lavorato senza alcun compenso in Reumatologia, poi negli ultimi 2 anni come ricercatore nell'istituto di Genetica diretto dal Prof. Marcello Siniscalco. Dopo questo soggiorno mi sono trasferita a Perugia nell'Istituto di Chimica Biologica di quella Università. Qui è iniziata la mia carriera accademica culminata nel 1980 con la nomina a Professore Ordinario di Chimica Biologica della Facoltà di Farmacia di Perugia. Ci siamo un po' persi, dicevo, per la lontananza, anche se nei momenti importanti fummo sempre insieme: al suo matrimonio con Luisella Della Chiesa il 26 Ottobre 1967, alla cerimonia del conferimento alla sottoscritta del titolo di Professore Emerito di Chimica Biologica dell'Università di Verona il 20 Febbraio 2012, alla cerimonia del conferimento a lui della Toga d'Oro il 19

*i fiori che regali
fabbricano sorrisi*

**la fabbrica
dei fiori**

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"**

**Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa**



...e hanno spiccato il volo verso il nord



Dicembre 2013 e, ovviamente, nei giorni della perdita dei nostri cari genitori. Il 23 Marzo 1979 nostro padre ci ha lasciati e il 18 Gennaio 1998 se ne è andata la nostra mamma. Per molti anni la famiglia prima da Ferrara e poi da Parma tornava a San Benedetto nel periodo estivo per tre mesi e andava ad abitare al terzo piano della casa paterna in Via Francesco Crispi 75. Negli ultimi anni della loro vita decisero che, per superare le difficoltà e la fatica di tenere in piedi il menage familiare, era preferibile andare solo nel mese di agosto all'Hotel Calabresi. Abitudine che la mamma conservò quando restò sola. Giacomo con la moglie si recava ogni anno nel mese di agosto a San Benedetto dove soggiornava prima all'Hotel Garden e poi all'Hotel Calabresi. Negli ultimi due anni della sua vita, rimasto solo, soggiornò all'Hotel Progresso. A San Benedetto incontrava gli amici dell'adolescenza e si interessava della vita sociale e politica della città. Giacomo era un tifoso della squadra di calcio di Parma ma seguiva con molta attenzione la Sambenedettese e mi comunicava tutte le novità. Io mi sono sempre fermata per almeno due giorni ogni anno a San Benedetto nei miei viaggi da Verona al Salento (ma anche prima del 1992) sia all'andata che al ritorno. Soprattutto quando i miei genitori non c'erano più, questi brevi soggiorni mi riservavano momenti di tristezza ma anche bei ricordi della mia adolescenza, in particolare del campo di tennis (che ora non c'è più) adiacente alla *Palazzina Azzurra*. In quel campo ho cominciato a giocare nel 1949. Ho poi continuato a praticare questo sport con grande passione sino a vincere il titolo di prima classificata nel singolare fem-



minile dei Campionati Marchigiani di tennis nel 1957. Ricordo che alle 5 del mattino con grande felicità attraversavo in bicicletta una città deserta per andare a giocare. Queste alzatacce erano necessarie perché a quell'epoca a San Benedetto c'era solo un campo da tennis e nei mesi estivi era sempre occupato, anche dai turisti. Ricordo pure il piacere e l'onore di aver giocato con i fratelli Crescenti e Rino Tommasi.

Nel 1992 sono stata chiamata in qualità di Professore Ordinario di Chimica Biologica nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Verona. Con una certa frequenza andavo da Verona a Parma per trovare mia madre rimasta sola e, poi, scomparsa la mamma, per vedere Giacomo. Sempre più frequenti sono stati i miei viaggi a Parma quando la moglie di Giacomo è stata ricoverata e, in particolare, dopo la sua scomparsa, avvenuta il 14 Giugno 2019. Sempre più frequenti da allora sono stati i nostri contatti telefonici. Un ricordo che testimonia la nostra vicinanza e l'attaccamento alle nostre radici: avevo ricevuto in dono da un mio collega un volumetto intitolato "A casa" della scrittrice marchigiana Brunilde Neroni. Dopo averlo letto l'ho subito segnalato a Giacomo. Egli lo legge e scrive una bella recensione pubblicata nel 2009 su *Lu Campano*. Al termine della recensione Giacomo scrive: "Ho letto questo libro di rimbalzo: lo ha avuto in regalo per Natale mia sorella che vive a Verona: un dono non casuale ma mirato. Sorpresa ancor più gradevole perché significa che anche lontano siamo portatori di tracce". Giacomo aveva creato sulle Cronache dal Foro di Parma (il periodico del locale Ordine degli Avvocati) una propria rubrica ("Segnali di fumo") sempre ricca di notizie e considerazioni interessanti. "Lì dava prova di grande arguzia, che era veramente intensa

e graffiante. Intelligente, colto, ironico, storicamente e giuridicamente preparato, molto amato dai giovani avvocati, a cui faceva scuola": così scriverà il 15 Gennaio 2021 l'avvocato Stefano Asmone dell'Associazione Allievi del Romagnosi. A tale proposito Giacomo così scriveva nel 2013: "L'altra vocazione, quella del docente, quella sì effettivamente mancata, appartiene agli scritti divulgativi, è stata sempre nelle mie corde, vuoi a beneficio dei tirocinanti dello studio che dei frequentatori della Scuola Forense". E ancora "Un burbero e simpatico Presidente dell'Ordine, da non molto scomparso, ogni volta che mi leggeva, mi telefonava polemicamente per dirmi: "Ma tu non sei un avvocato", "Dovevi darti alla letteratura". Giacomo era fiero della sorella "Emerita". E io di lui? Sempre di più dopo la sua scomparsa. Quando ho letto l'articolo comparso sulla *Gazzetta di Parma* intitolato *Giacomo Voltattorni, addio a un vero signore del Foro* e dopo le tante testimonianze di colleghi e amici, che così posso riassumere: Arguto, ironico e amante della scrittura, esperto di diritto civile, un fine bibliofilo. Ancora: collaborativo, propositivo ed empatico, così lo descrivevano i medici che lo hanno seguito durante la sua degenza in ospedale. Ho cercato di esaudire tutti i suoi desideri. Uno tra tutti: voleva essere tumolato a Parma vicino alla moglie e alla figlioletta morta subito dopo la nascita ma voleva anche una targa in suo ricordo nella tomba di famiglia a San Benedetto del Tronto.

Ho cercato anche di ricordarlo nel modo a me più congeniale, dedicando alla sua memoria un articolo scientifico scritto da me e dal mio ultimo allievo, intitolato *Aromatic amino acid decarboxylase deficiency: the added value of biochemistry*, pubblicato su *Int J Mol Sci* il 15 Marzo 2019. Eravamo molto diversi per carattere e per interessi, ma avevamo in comune due aspetti della nostra personalità: il rigore e la passione per la nostra professione, oltre ovviamente alle nostre radici.

Carla Voltattorni

La carta è uno strumento di comunicazione e trasmissione delle idee di generazione in generazione: è un mare di sentimenti tramandato nel tempo attraverso la scrittura, l'illustrazione, la pubblicità.

Amare le cose belle e fatte bene con attenzione, passione e rapidità sono l'essenza di ogni attività aziendale.

Sede: Via M. Bragadin, 1
presso Mercato Ittico (1° piano)

tel. 0735 585707

fastedit
TIPOGRAFIA DIGITALE



I ricordi di un giovane marinaio

Pesca atlantica: "Un'esperienza che ti fa crescere e diventare uomo"

Finita la scuola dell'obbligo pensai di frequentare una scuola nautica con uno degli indirizzi da me desiderato e un giorno, nei pressi del porto vidi che c'era una scuola di formazione marinara, oltretutto per me comoda, così feci domanda di iscrizione.

Un giorno il comandante di lungo corso, nostro insegnante, ci guidò a ispezionare la plancia di comando del M/P Rodi, prendemmo visione ed appunti sulla strumentazione di bordo, ma quel giorno qualcosa di imprevisto cambiò tanti aspetti della mia vita, come dirò più avanti.

Per essere il più giovane del corso fui vittima di atti di bullismo: avevo l'abitudine di riporre nel ripiano sotto il banco il materiale scolastico e il panino per la colazione, ma puntualmente spariva tutto appena mi allontanavo dal banco. Refrattario a simili angherie, a poche settimane dalla fine del corso decisi con notevole amarezza di abbandonare il percorso scolastico nonostante le rassicurazioni del preside.

Un giorno mentre mi trovavo al porto, mi avvicinai ad un signore per chiedere cosa fare per imbarcarmi su un peschereccio Atlantico.

Sono il rag. Mengoni mi disse e ti posso imbarcare su questo motore-pesca. Davanti a noi era ormeggiato il M/P Luna, una delle tre navi gemelle della Società Aretusa. Avevo già il libretto di navigazione ottenuto con la firma dei miei genitori poiché avevo solo 14 anni, così mi presentai all'ufficio della società armatrice di Bellò e compilai la pratica d'imbarco; fui arruolato come "giovannotto di macchina" e non come "ingrassatore", qualifica ormai obsoleta. Eravamo tra il 1969 e il 1970.

Dopo qualche settimana salpammo dal porto di San Benedetto del Tronto verso le coste del Marocco. Durante la campagna di pesca atlantica uno dei motori di servizio che alimentava zone vitali della nave andò in avaria per una testata motore spaccata. Informata del guasto la società armatrice, ricevemmo il ricambio meccani-



co dalla nave gemella M/P Rodi che ci recapitò anche le cassette della posta che in genere veniva consegnata gettando in mare due cassette di legno collegate fra loro da uno spago le quali poi venivano recuperate al volo con il mezzo marinaro fornito di gancio alla sua estremità. Stavolta però c'era anche un oggetto pesante da caricare a bordo, perciò la consegna avvenne tramite una scialuppa calata in mare.

Mi diedero l'incarico di pulire bene la testata con spazzola di acciaio e carta vetrata fine, ma circa un'ora dopo sento sbraitare il direttore di macchina il quale si era accorto che la testata di ricambio era inservibile perché anch'essa spaccata. Era impossibile continuare con un solo motore che doveva adempiere a tutte le necessità elettriche della nave: frigoriferi, luci, radio di bordo e tanto altro, così il comandante della nave decise di interrompere la campagna di pesca per tornare in Italia.

Dopo circa venti giorni rientrammo a San Benedetto dove, avviate le riparazioni, emersero altre

problematiche per cui la nuova partenza fu rimandata più volte. Nel frattempo era rientrato il M/P Onda che aveva terminato la sua campagna di pesca.

Dato che le riparazioni sul M/P Luna andavano per le lunghe, il rag. Mengoni mi chiese di imbarcarmi sul M/P Rodi che aveva bisogno di marinai per condurre la nave a Venezia per il carenaggio e relativo collaudo da parte un ingegnere meccanico; la mia risposta fu: *No! non mi voglio imbarcare sul Rodi, questa barca mi fa paura.*

Meravigliato, il Rag. Mengoni mi disse: *Ma Peppe che cavolo stai dicendo? sono tre navi gemelle e il Rodi è uguale alle altre e comunque il Luna per ora non può riprendere il mare.*

Ma perché il Rodi mi metteva i brividi? Durante la lezione scolastica cui accennavo sopra, l'insegnante della scuola marinara ci portò a vedere com'era fatta la plancia di comando di una nave con tutti gli apparati tecnici specifici. Al termine scendemmo per tornare a terra insieme ai miei compagni di classe; giunti su un pianerottolo, vidi una porta rossa con sopra scritto "Ambulatorio" ed incuriosito sulla funzione di quel locale, chiesi al gruppo di studenti che erano lì con me.

Uno di loro rispose: *Lì ci mettono i morti.*

A quelle parole, un brivido mi percorse la schiena, feci un balzo in avanti, imboccai la passerella di legno e raggiunsi la banchina; mi fermai proprio sul luogo dove il rag. Ivo Mengoni, qualche tempo dopo mi avrebbe fatto la pro-



posta di accompagnare il Rodi a Venezia. Era un presentimento, dunque! Al mio netto rifiuto fui imbarcato sull'Onda per una nuova campagna di pesca.

Tuttavia anche qui accadde qualcosa che avrebbe cambiato la mia vita professionale: durante una manovra di pesca, il nostrono che stava al comando del verricello elettrico della prora fece spezzare una corda nuova di nylon mentre io stavo di manovra alla campana del verricello stesso.

L'azzardo mi fu fatale, perché il capo spezzato della fune, con una tremenda frustata, mi provocò una profonda ferita al viso che si sarebbe comunque rimarginata, ma purtroppo il mio occhio destro fu gravemente danneggiato e divenni cieco all'istante e per sempre. Era il 06 Giugno 1970.

Dopo un breve ricovero in Mauritania, fui trasferito in Italia e ricoverato al San Camillo di Roma, che raggiunsi a bordo di un'ambulanza messa a mia disposizione dall'armatore Bellò che mi attendeva all'aeroporto di Fiumicino.

Ancora convalescente, venni a conoscenza della tragedia del Rodi, vivendo in prima persona tutte le vicende di contorno che accaddero in città.

La triste fine dei miei colleghi in quella orribile notte di dicembre non avrebbe tuttavia spento la mia passione per il mare e partecipai ad altre campagne di pesca con il San Benedetto Martire, il Delia e il Larus.

Per riprendere in mano il mio futuro, mi rimisi a studiare diventando esperto in elettronica. Frequentai la scuola di Tecnico Sanitario di Radiologia Medica, quella che sarebbe stata poi la mia professione principale per 42 anni.



Giuseppe Spina

San Benedetto: il futuro inizia con l'Intelligenza Artificiale!

Immagina un futuro in cui la tua città diventa più smart, più efficiente e più attenta alle tue esigenze quotidiane. Questo futuro è più vicino di quanto pensi, grazie alle tecnologie avanzate dell'Intelligenza Artificiale (IA). L'Intelligenza Artificiale, è una forma di intelligenza simulata nelle macchine, che consente loro di apprendere e migliorare autonomamente nel tempo, in poche parole è come insegnare a un computer a pensare in modo intelligente. Cosa significa tutto questo per San Benedetto del Tronto? Immagina semafori che si adattano al flusso del traffico in tempo reale, riducendo i tempi di attesa e migliorando la circolazione, ancora sistemi di raccolta rifiuti che ottimizzano

le rotte per ridurre gli sprechi e rendere la città più pulita. Le possibilità sono infinite. L' IA può migliorare la sicurezza, ottimizzare i servizi pubblici e persino contribuire a preservare l'ambiente. San Benedetto del Tronto potrebbe diventare un esempio di città all'avanguardia, dove la tecnologia lavora a nostro favore. Quindi, prepariamoci a un futuro in cui la nostra città diventa sempre più connessa e intelligente, grazie alle potenzialità dell'Intelligenza Artificiale. Siamo pronti per abbracciare il cambiamento e rendere San Benedetto del Tronto una comunità all'avanguardia nel mondo digitale?

Maria Pia e Davide Ripanucci



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Patrizio Patrizi

Redattore Capo
Giancarlo Brandimarti

Redazione
Maria Lucia Gaetani
Giuseppe Merlini
Stefano Novelli
Marilena Papetti
Nicola Piattoni
Benedetta Trevisani
Gino Troli

Collaboratori
Francesco Bruni
Piero Di Salvatore
Gianfranco Galì
Emidio Lattanzi
Maria Palma Mignini
Tito Pasqualetti
Alessandro Pertosa
Pietro Pompei
Nazzarena Prosperi
Maria Pia Scelicot
Giulio Troli
Silvio Venieri
Francesca Vitelli

Il Giornale è consultabile su
www.circolodeisambenedettesi.com
gestito da T.C.M. Spinelli srl
Internet communications

Pagina Facebook
A cura di Rossella Moscardelli
e Lorenzo Nico

Grafica
Katia Angelini

Stampa
Fast Edit

Il dr. Nicola Ricci ci ha lasciato

E' morto, all'età di 73 anni, il dottor Nicola Ricci. Era un medico ortopedico che, in gioventù, era stato un calciatore della Samb. E' stato attaccante nella De Martino. Si trattava di un campionato calcistico italiano, istituito nella stagione 1954-1955 dalla Lega Nazionale Professionisti e sospeso durante gli anni settanta. Il torneo fu intitolato alla memoria del

giornalista e scrittore Emilio De Martino. Aveva lavorato come medico a Pesaro e, sempre in qualità di medico, aveva anche collaborato con la prima squadra e con il settore giovanile rossoblu. La sua era una storica famiglia di armatori sambenedettesi. Lascia la moglie Danila, la figlia Stefania e i nipoti Nicolò e Matteo. Un grande dolore anche per



i tantissimi amici e compagni di calcio.



**Ripatransone
e Fermano**



CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Cent'anni di storia rossoblù



Il video che racconta le vicende, i personaggi e le vittorie della Samb in un secolo di storia in cui il borgo marinaro si è trasformato nella grande città di oggi

**Reperibile presso la sede del Circolo
nei giorni di apertura: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19
Via M. Bragadin, 1 - Mercato Ittico (1° piano) • tel. 0735 585707**